

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Inaugurazione del grande Cippo di confine al Brennero alla presenza dei Sovrani. — B. CALDERINI.

Relazione del XLV° Congresso degli Alpinisti Italiani (Intra - Domodossola), con 8 illustr., di cui una in copertina ed uno schizzo. — Dott. A. GNAGA.

Il Mont Dolent (Catena del M. Bianco). Prima ascensione per la parete Sud-Ovest, con 3 ill. — G. F. GUGLIERMINA.

Cronaca Alpina. — Grande Escursione Nazionale dalle Dolomiti al Brennero, organizzata dalla Sez. di Milano. — Grande Carovana al Gran Sasso d'Italia, organizzata dalla Sezione di Teramo. — Il 2° Convegno dell'Associazione Nazionale Alpini. Inaugurazione del Monumento al Generale Cantore, con 2 ill. — La Spedizione al M. Everest. — Ricoveri e Sentieri. Inaugurazione di una lapide al Rifugio Tiziano, con una illustr. — Nuovi Rifugi inaugurati durante l'anno 1921.

Personalità.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.



CASCATA DEL TOCE (1650 m.).

Neg. Frattini, Domodossola.

Luglio-Dicembre 1921
Volume XL — Num. 7-12

REDATTORE
BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

CLUB ALPINO ITALIANO = SEDE CENTRALE

Statistica dei Soci al 30 Novembre 1921.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati	Soci aggregati studenti	TOTALE
1. Torino	—	186	1937	381	1397	3901
2. Aosta	2	7	143	8	37	197
3. Varallo	—	82	200	29	8	319
4. Firenze	—	14	273	56	95	438
5. Napoli	—	—	41	1	6	48
6. Biella	2	37	398	75	42	554
7. Bergamo	—	36	365	60	98	559
8. Valtellinese (Sondrio)	3	2	90	8	12	115
9. Roma	—	16	363	41	65	485
10. Milano	3	252	1936	275	401	2867
11. Cadorina (Auronzo)	—	—	70	13	2	85
12. Verbanò (Intra)	1	7	122	4	11	145
13. Bologna	—	—	351	6	—	357
14. Brescia	—	32	531	76	55	694
15. Vicenza	—	2	64	—	1	67
16. Verona	—	6	301	47	23	377
17. Como	3	7	216	36	42	304
18. Ligure { Genova	1	23	632	65	108	829
{ Oneglia	—	—	79	6	49	134
19. Lecco	—	—	65	10	—	75
20. Cremona	—	—	56	2	94	152
21. Palermo	—	—	32	—	11	43
22. Venezia	—	15	167	39	12	233
23. Schio	—	3	94	16	—	113
24. Monza S.U.C.A.I.	—	3	207	16	1693	1919
25. Monviso (Saluzzo)	—	1	180	48	6	235
26. Padova	—	3	288	30	95	416
27. Briantea (Monza)	—	—	193	39	50	282
28. Savona	—	—	114	9	2	125
29. Susa	—	17	162	12	4	195
30. Palazzolo sull'Oglio	—	—	23	17	—	40
31. Bassano Veneto	1	—	112	—	—	113
32. Fiume	1	1	265	36	47	350
33. Ossolana (Domodossola)	—	—	243	17	13	273
34. Trieste	4	—	960	—	—	964
35. Trento	—	11	3000	—	—	3011
36. Gorizia	—	—	131	19	21	171
37. Cortina d'Ampezzo	—	1	114	7	—	122
38. Cuneo	—	—	93	4	63	160
39. Chieti	—	—	60	—	13	73
40. Desio	—	4	147	18	15	184
41. Belluno	1	—	182	10	28	221
42. Pavia	—	1	71	11	10	93
43. Bolzano	—	2	121	49	—	172
44. Asti	—	—	104	11	—	115
45. Aquila	—	—	81	—	—	81
46. Teramo	—	—	52	4	—	56
47. Agordo	—	—	40	—	—	40
48. Enza (Parma)	—	—	87	28	—	115
49. Isola del Gran Sasso	—	—	80	2	1	83
TOTALE	22	771	15636	1641	4630	22700

Si avvisano i Soci che l'INDICE e la COPERTINA del Vol. XL della RIVISTA verranno spediti a parte.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Inaugurazione del grande CIPPO DI CONFINE al Brennero alla presenza dei Sovrani

Personalmente invitato, con lettera cortese riservata, da S. E. Credaro, Commissario Generale Civile per la Venezia Tridentina, ad intervenire il 13 ottobre u. s. per rappresentarvi il C. A. I. alla cerimonia d'inaugurazione del grande Cippo di confine al Brennero, resa più solenne e significativa dalla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, mi feci un dovere gradito di non venir meno all'invito. Al mio arrivo a Trento, la sera del 12, ebbi il piacere di essere gentilmente accolto dal Presidente della Sezione locale Capitano Larcher, dal Vice-Presidente comm. Pedrotti, dal Segretario avv. Marzani, coi quali m'intrattenni buona parte della sera, conversando sulla simpatica solennità che si svolgeva e su molti argomenti interessanti il Club. La città sfarzosamente illuminata e imbandierata era nel più entusiastico tripudio e fino a tarda notte le patriottiche note della marcia reale seguivano le mosse dei Sovrani, succedendosi senza posa. Il mattino del 13, alle ore 6, coll'elegante treno-staffetta che precedeva di pochi minuti il treno reale, salii, cogli altri invitati, al Brennero.

Durante il viaggio sono stato lieto di scambiare il saluto con illustri e care conoscenze, fatte in occasione del Congresso 1919: il Senatore Zippel, Sindaco di Trento; il Senatore Conci, Presidente del Consiglio Provinciale; il comm. Peterlongo, Condirettore della Sezione di Trento; il Generale Tagliaferri, e altri molti. Due fermate principali si fecero lungo il tragitto, a Bolzano e a Bressanone. Anche a Bolzano la Stazione era rigurgitante di persone d'ogni età e condizione, impazienti di acclamare ai Sovrani. Campeggiava, attorniato da pochi amici, il Sindaco dott. Giulio Perathoner, con atteggiamento fra l'altiero e il rassegnato, mal dissimulando cmai le convinzioni che gli ultimi sforzi della resistenza austro-tedesca, con lui, si sfascieranno. A neutralizzare l'opera antipatica, che ivi tentano ancora di svolgere Perathoner e i rappresentanti politici, e ad alimentare la fiamma dell'italianità, stanno: la nuova e già rigogliosa Sezione del C. A. I. di Bolzano, ora personificata nei tre attivi campioni: cav. Alfredo Fedele, Presidente; Agostino Mangili, Vice-Presidente; dott. Giuseppe Zanghellini, Segretario, e l'« Athesinum », Istituto nazionale per l'incremento morale e materiale dell'Alto Adige, rappresentata dai benemeriti: Presidente, dott. Giulio Stefanelli, e Segretario promotore, Franco Ciarlantini. Seconda fermata a Bressanone, centro già più universalmente italiano. Il clero, capitanato dal Vescovo Principe, Raffi, nato nella valle dell'Inn, ma italiano di sentimenti, le suore, la scolaresca, il Sindaco e la Giunta al completo, stavano predisposti, davanti la Stazione, ghirlandata di fiori, a festeggiare l'imminente arrivo dei Sovrani, e una banda in costume tirolese, scesa dal vicino Comune di S. Andrea, era pronta a suonare la marcia « sempre fedeli » lamentando, com'ebbe a dire, di non essere ancora in grado di suonare la marcia reale.

Alle 11,15, sempre con sole splendido e temperatura estiva, arrivo al Colle del Brennero. Ivi ebbi tosto la soddisfazione di conoscere personalmente e salutare il Colonnello A. Pariani, autorevole, benemerito delegato italiano nella Commissione internazionale per il confine italo-austriaco, e gli altri tre, francese, inglese e giapponese. Il quinto delegato, l'austriaco, era assente, ma aveva fatto le scuse e gli auguri per la buona riuscita dell'inaugurazione del Cippo. Intanto, acclamato e al suono della marcia reale entrava in Stazione il treno, che portava i Sovrani. Dopo una presentazione affrettata, sommaria e collettiva degli invitati, i Sovrani si misero in capo alla carovana,

che a piedi si recò alla nuova linea, ove sorge il gran Cippo di confine al Brennero, a 600 metri circa a Nord della località, in cui, nel Congresso del 1919, ponemmo la lapide in bronzo, che constata la restituzione, con questo valico, alla Patria del suo naturale confine e auspica alla concordia degli antichi e dei nuovi cittadini, affratellati nel santo nome d'Italia. Nessun discorso alla inaugurazione del Cippo. S. E. Credaro, in rappresentanza di S. E. Bonomi indisposto, si limitò a dire con forte accento: « Certo d'interpretare gli italiani tutti, ringrazio Vostra Maestà, ringrazio « l'esercito italiano di averci portati a questi sacri confini. Qui passa la storia. Giuriamo tutti per « i nostri morti, per i nostri discendenti che questo passo sarà eternamente nostro ». Due ufficiali rimuovono la bandiera tricolore, che avvolge il Cippo. Un sacerdote lo benedice. I Sovrani si avviano verso il sacro termine. Depongono una corona di fiori freschi, in omaggio ai caduti. Gli Alpini presentano le armi. Un minuto di assoluto silenzio, molto eloquente; indi una formidabile ovazione, accompagnata dalla marcia reale. Il rito è compiuto. Il Cippo porta sul fianco, che guarda Nord, la parola *Austria*, e, sotto, la leggenda: *Fontes sejungo, consocio populos*, « separo le acque, congiungo i popoli »; sul fianco verso Mezzogiorno, la parola *Italia*, e, sotto, la leggenda: *Hucusque audita est vox tua Roma parens*, « fin qui è udita la tua voce Roma madre ».

Molti invitati scesero a Bolzano, indi a Merano, in ferrovia, ad attendervi, la sera, il Re. Io, onorato sempre dalla compagnia del comm. Peterlongo, illustre cittadino, che col Senatore Zippel vide il pericolo del capestro gli ultimi anni della dominazione austriaca, preferii seguire in automobile S. M. il Re diretto a Merano, attraverso il Monte Giovo, percorso in senso inverso in occasione del Congresso. Breve fermata a Gossensass, ove ci fu, al grande Albergo Gröbner, offerta una squisita refezione; altra breve sosta a Sterzing (Vipiteno) ove l'Autorità comunale desiderò offrire il suo omaggio a Sua Maestà nella Sede municipale; l'augurio di « buona fortuna » suonato da una caratteristica banda musicale di minatori in costume tirolese del Colle d'Isarco, in attesa sulla strada verso il Monte Giovo; breve fermata ai piedi della discesa a S. Leonardo, ove il Custode del prezioso cimelio di Andrea Hofer invitò S. M. il Re ad apporre la sua firma su quel Registro, riservato finora ai dominatori stranieri; arrivo sull'imbrunire a Merano. Fra due onde di popolo, entusiasticamente plaudente, disteso su ben tre chilometri di percorso, attraverso una lunga galleria in ferro, in un punto appositamente eretta, sfarzosamente illuminata e imbandierata, la serie delle automobili, con a capo quella del Re, percorse tutta la città una prima volta per recarsi alla Stazione a ricevere la Regina, una seconda per ritornare verso l'entrata, ad una sala, la più vasta ed elegante della città, ove il Re e la Regina ricevettero, in meno di un'ora, tutte le Autorità e quasi tutti i Sindaci del Distretto, venuti a far loro omaggio. Era bello e confortante veder soprattutto questi, vestiti nei loro originari costumi, fare il loro breve discorso, in una o nell'altra lingua, afferrando in fine la mano del Re e baciando la mano della Regina, col vigore di rude montanaro. Esauriti i ricevimenti, un'ovazione la più entusiastica salutò i Sovrani, quando presero le mosse per recarsi alla Stazione e ripartire, seguiti dal corteo automobilistico degli invitati.

Tanto spontanea e sincera fu l'espansione d'italianità, che maggiore non si poteva avere in nessuna delle più antiche patriottiche città del Regno.

Partii soddisfatto del dovere compiuto, recando nell'animo mio un ricordo incancellabile della giornata ottimamente spesa.

Per il C. A. I. la cerimonia dell'apposizione del gran Cippo di confine al Brennero al cospetto di S. M. il Re, suo riverito amatissimo Presidente Onorario, e di S. M. la Regina, ribadì in modo ancor più solenne e autentico il concetto, che aveva ispirato il collocamento della lapide, in occasione del Congresso 1919 e sanzionò il felice agognato coronamento di una fra le prime e tenaci aspirazioni del nostro Sodalizio, — la rivendicazione dei confini naturali d'Italia nelle Alpi orientali. Giurando davanti al gran Cippo per i nostri morti e per i nostri discendenti, che il passo del Brennero sarà eternamente nostro, il Presidente del C. A. I., mentre colla più viva commozione elevò il suo pensiero a quella balda eroica schiera di giovani Soci, che, col proprio sacrificio, tanto contribuirono alla conquista dei sacri sicuri confini e rese omaggio devoto e riconoscente alla loro cara e venerata memoria, contò, e non invano certamente conta, che i Soci del nostro Sodalizio sapranno, in ogni tempo, difenderli e custodirli, con indomito valore e caldo amor patrio, fedeli alle loro gloriose tradizioni.

Il Presidente

B. CALDERINI.

RELAZIONE

DEL

XLV° CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI INTRA - DOMODOSSOLA (4-10 Settembre 1921)

I.

Mentre per le vie di Brescia rombavano a centinaia le automobili dirette alle gare del gran circuito, mentre nella incantevole conca di Cortina di Ampezzo si raccoglievano gli Alpini per inaugurare il monumento al loro eroico generale Cantore, mentre, infine, a Milano fervevano i preparativi per la grande escursione nelle terre redente detta del Brennero, sulle ridenti sponde del Verbano e per le selvose valli dell'Ossola si svolgeva, mirabilmente organizzato, il 45° congresso del Club Alpino Italiano.

E fu disavventura che la concomitanza di tali avvenimenti abbia sminuito il concorso a questa annuale adunata degli alpinisti appartenenti alla grande associazione nazionale, perchè le bellezze della regione percorsa e l'ora grave che il sodalizio attraversa avrebbero meritato un concorso di soci anche maggiore che in altri congressi.

Il congresso, organizzato dalle sezioni Verbano e Ossolana in fraterna collaborazione, si aperse nell'elegante teatro di Intra, la industriale cittadina del lago Maggiore, presieduto dall'avvocato comm. Porro, Vice-Presidente del Consiglio della Sede Centrale, essendo ammalato il presidente grande uff. B. Calderini, Presidente del C. A. I.

Porse il saluto agli Ospiti, con elevato discorso, l'ing. A. Pariani, presidente della sezione Verbano del C. A. I. anche a nome del Sindaco della città d'Intra e del Comandante del Battaglione Alpini Intra.

Il prof. Porro espose brillantemente e in rapida sintesi la futura opera della associazione e i vari relatori, ing. Pariani, prof. Savazzini e sig. Allegra, svolsero le loro idee sulle gite scolastiche, su le colonie alpine, sul rimboschimento, sui pascoli e sulla conservazione del paesaggio, sui rifugi, idee concretate in altrettanti ordjini del giorno votati alla unanimità ¹⁾.

Chiusa questa parte inaugurale del congresso, il comm. Porro cedette la presidenza all'ing. Pariani, presidente della sezione Verbano, cosicchè il congresso si svolse senza la presenza di alcun

rappresentante della Sede Centrale e nemmeno del relatore ufficiale.

Usciti dal teatro per recarsi all'albergo, i congressisti ebbero agio di visitare la bella cittadina, tutta imbandierata per il ricevimento; festevole forma di saluto che incontrammo ovunque sui nostri passi fin nei tranquilli e più lontani borghi delle alpestri valli.

E come ad Intra, ove incominciò la serie dei banchetti squisitamente serviti, così per tutto i congressisti ebbero graditissimi commensali belle e cortesi signore e signorine, le autorità e le persone più cospicue dei luoghi visitati; e fra discorsi e lieti brindisi si stabilì tosto una intima comunione d'anime grazie alla cortese e schietta ospitalità degli organizzatori e della popolazione.

Ho ancora viva nella immaginazione la fantastica luminaria del paese e del lago, dove le barche erano tutte adorne di palloncini alla veneziana, e pareva che di lontano una vera flotta di invisibili minuscole imbarcazioni non rivelasse la sua presenza che per tremule luci a fior d'acqua. Erano centinaia e centinaia di.... gusci di uova ripieni di paraffina trasformati in lumi e abbandonati alle onde.

E sul lago incominciò la serie dei ricevimenti e delle libazioni d'onore. Si navigò pel golfo assistendo alla fantasmagoria della luminaria e dei fuochi di artificio, mentre si susseguivano i cori, dolci di poetica grazia, chiamati a un concorso di canzonette popolari. Si corse il pericolo di non dormire.

Tuttavia al mattino seguente nessuno mancò all'appello e la comitiva si recò a Stresa, splendido soggiorno di ricca e numerosa colonia forestiera, dove prima della partenza pel Mottarone il proprietario del sontuoso albergo Regina, socio del Club, offerse ai congressisti uno squisito rinfresco.

Il Mottarone è un meraviglioso osservatorio che si eleva a 1491 metri a sud-ovest di Stresa fra il lago Maggiore e quello d'Orta; presso alla cima ergesi un grande albergo, fino al quale arriva una ferrovia elettrica per la massima parte ad ingranaggio, la quale serve vari paeselli sparsi per la boschiva e ridente montagna. Smontati

¹⁾ V. Verbale della Seduta inaugurale, pag. 74 e seguenti.

dal treno, salimmo tosto alla vetta, da cui si contempla un panorama di cinquecento chilometri di cime. Il cielo era eccezionalmente limpido, e in un trionfo di sole scorgevansi l'Appennino ligure, le Alpi marittime, la piramide del Monviso, brillavano le cime e i gioghi del Monte Bianco,

gran salone dell'albergo dalle cui finestre godevasi ancora in parte, come in altrettanti quadri, il maestoso panorama.

A mezzo il pranzo capitò, ospite inatteso e onorando, il Presidente della Camera S. E. l'onorevole De Nicola, accolto da una salve di applausi e dal saluto cordiale e deferente dell'onorevole Pestalozza, dell'ing. Pariani, dell'ing. Nagel. Siedè alla nostra mensa, dovette — è d'uopo dirlo? — prendere la parola. Brindò con la sua calda parola meridionale e mostrò non tornargli sgradito l'incontro della alpinistica brigata, tanto che al levar delle mense esclamò: è la prima volta che con rammarico dichiaro sciolta la seduta.

Con rammarico lasciammo pure noi la cima del Mottarone per scendere tuttavia alla contemplazione di bellezze di altra natura. Il pomeriggio infatti venne per intero dedicato alla visita della regale villa dei principi Borromeo, che occupa quasi per intero la famosissima isola Bella. Bisogna rinunciare a descrizioni. Accolti e guidati con somma cortesia dal proprietario, lo stesso principe Borromeo, della storica famiglia del Santo, si visitarono le sale principesche, ricchissime di mobili antichi, di pitture, di quadri, di marmi, di statue; si per-

corsero le dieci terrazze del giardino in stile italiano, tutto adorno di vetuste piante anche rarissime, tra le quali corrono i poggi e le scale difesi e abbelliti da balaustrate adornate alla lor volta da vasi, da piramidi, da statue. Tra pianta e pianta, al sommo d'ogni scala, all'angolo d'ogni poggio, contemplasi un nuovo quadro del lago, incorniciato di verde, finchè sulla spianata dell'ultima terrazza appare tutta intera la vista del Verbano.

Quando il battello lasciò l'isola, la immagina-



SCHIZZO-ITINERARIO DEL CONGRESSO.

del vicino Monrosa, della lungfran superba fra i ghiacciai delle Alpi elvetiche, quindi altre cime e altre nevi infino a quelle del Bernina e del gruppo dell'Ortler; chiudevano il quadro le apriche colline che tra Luino e Varese nascondono i laghi di Lugano e di Como; ma ne occhieggiavano argentei altri cinque o sei, tra i quali il Verbano, il lago d'Orta, di Varese, oltre quello di Mergozzo.

L'estasiata comitiva, avendo ancora negli occhi la mirabile visione, si raccolse a banchetto nel



PUNTA D'ARBOLA (m. 3242). — Neg. Frattini, Domodossola.

zione mi figurò l'ultima scena del « Piccolo mondo antico » che il Fogazzaro dipinse coi semplici e pur sì intensi colori della sua tavolozza letteraria; e rividi lo zio di Luisa morto improvviso presso la riva, e riudii il canto dei soldati pronti a passare il Ticino; questa volta per sempre. Dal 1859 al 1919 quanta storia e quanto gigantesco cammino non ha fatto l'Italia! Chi può mai disperare?

Con tali pensieri rimontai sul battello per sbarcare a Pallanza. I congressisti si raccolsero a banchetto nel maggiore albergo della rinomata cittadina, poco discosta da Intra, con la quale e altre minori e assai vicine ai due centri di attrazione, si dovrebbe, secondo un ardito progetto, fondare la capitale del lago Maggiore, già battezzata col nome di *Verbania*. Credo però che a pranzo assai pochi ci pensino, attratti dalla presenza di dieci o dodici signorine giovanette, vestite nei tradizionali costumi dei paesi del lago e delle valli ossolane, foggie vivaci e piene di leggiadria, che ci illudiamo di rivedere genuine nei paesi meno tocchi dalla mano livellatrice della prosaica nostra età.

Quanto sarebbe opportuno se alla difesa del paesaggio alpino si potesse associare la rinascita — almeno in feste e cerimonie periodiche — dei vecchi e caratteristici abbigliamenti che già differenziavano gli abitanti delle varie vallate e dei molti paesi.

Mentre si stavano ammirando le redivive pastorelle di un tempo già lontano, uno scroscio di applausi replicati saluta un inatteso visitatore: S. E. il generale Cadorna era entrato in sala per dare anch'egli il benvenuto ai congressisti; vi rivolse infatti il suo caldo e marziale saluto, in-

trattenendosi quindi familiarmente coi convenuti. Frattanto erano incominciate le danze, e se il pungolo della sveglia antelucana non ci avesse guidati al riposo, si sarebbe passati senz'altro dalla sala da ballo ai sedili delle autodiligenze per contemplare — ma in sogno — gli orridi e le pastorali praterie di Valle Anzasca.

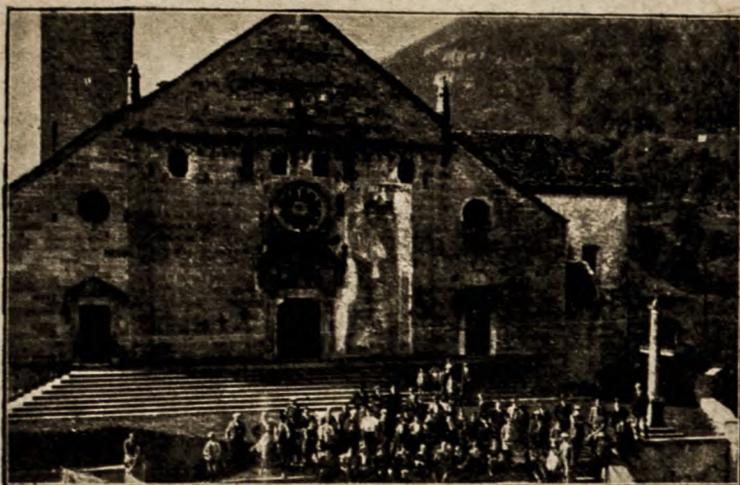
II.

La valle Anzasca ha principio a *Piedimulera* e la strada carrozzabile sale erta per orride gole entro le quali suona e spumeggia l'Anza, tributario del Toce, che dalla estrema frazione di Macugnaga si vede sgorgare dalla bocca del ghiacciaio. Dopo 18 chilometri di selvaggia salita, si apre l'alto pianoro di Macugnaga, l'alpestre paese a 1327 metri d'altezza, famoso tra le stazioni montane in particolare per la imponente vista del monte Rosa. Ma la seducente montagna che dalla cima del Mottarone si era mostrata in tutta la sua nivea nudità, or che le eravamo da presso si era tutta vestita di un velo di nebbie e solo di tratto in tratto, come a provocazione, lasciava intravedere qualche fianco baldanzoso.

Forse sotto quel velario di nebbie infuriavano le tormenti, fatali agli ardimentosi: così nel breve sacro recinto di quell'ultimo vico riposano le ossa degli alpinisti Marinelli e Sommaruga e delle loro guide fedeli che la capricciosa montagna sorprese e spense sugli insidiosi e vergini suoi sentieri di ghiaccio. Durante la colazione il tempo si fece più minaccioso e quando si ripartì da Piedimulera per Domodossola incominciava



LAGO VANNINO DAL P. NEUFELGIU. — Neg. Frattini, Domodossola.



CHIESA DI BACENO. — Neg. Frattini, Domodossola.

l'acquazzone. Ma fu un allegro incidente. L'acqua non guastava più nulla di veramente interessante e la bicchierata offertaci prima della ripartenza nella sede della fiorente associazione « Escursionisti ossolani » aveva messo tutti di buon umore per quella spontanea manifestazione di solidarietà alpinistica. Se non vedemmo da presso il Rosa ne sentimmo decantare le bellezze e gli incanti da più d'uno dei suoi temerari adoratori.

Giunti a Domodossola la pioggia era cessata. La bella linda e moderna cittadina tutta imbandierata, ci accolse a suon di banda. Accompagnati dal presidente della sezione Ossolana, avvocato Darioli cav. Giuseppe, e da quasi tutti i membri del Comitato esecutivo, ci recammo subito alla sede della scuola professionale Galletti ove il Municipio aveva predisposto un ricevimento in onore dei congressisti. Con eletta e con sentita parola ci diede il benvenuto il Sindaco della Città, comm. generale G. B. Chiossi, il quale, dopo il vermouth d'onore, guidò i congressisti alla visita dei musei cittadini.

Non occorre dire che il pranzo sociale, ottimamente servito all'albergo Sempione, e al quale presenziarono pure gli on. Falcioni e Pestalozza, riuscì animatissimo e brillante per concorso di cittadini e per brio di brindisi.

Al mattino la caro-

vana che, salvo il nucleo degli iscritti, si accorcia sempre in cammino per allungarsi a tavola, monta ancora in autodiligenza per visitare la valle che, apertasi col nome d'Antigorio, finisce con quello di Formazza, ed è realmente la valle del Toce nel suo corso medio e superiore.

Attraversiamo la forra della Diveria, recante nel Toce le acque del Sempione, sopra un ponte pittoresco, per entrare a Crevola in valle Antigorio. Oltrepassiamo Oira ridente, la stretta del romano ponte Manlio, i bagni di Crodo, rinomati pure per sorgenti d'acqua bicarbonata ferruginosa, e Crodo, antico borgo, per soffermarci a Verampio invitati a

visitarvi la maestosa centrale elettrica della Società Imprese elettriche Conti. Altre centrali della stessa sono già attive nella regione, altre sono ancora in costruzione e incontreremo sui nostri passi i giganteschi lavori parte compiuti e parte iniziati per catturare le acque e arginarle e cangiare i laghi in serbatoi.

Ripreso infatti il cammino, attraversiamo Baceno, imbandierata e festante, il pianoro di Premia con altra centrale elettrica presso Foppiano, prima frazione di val Formazza, dopo la quale la strada penetra nella forra e con ardimentoso tracciato supera con più risolve il dislivello di m. 200 per raggiungere la verde conca della valle. Oh verde e pastorale asilo di pace! Verdeggiano i prati umidi nel dolce declivio; fitti i boschi e



FORMAZZA. — LA CENTRALE ELETTRICA IN COSTRUZIONE.

Neg. Frattini, Domodossola.

le pinete salgono per ripidi fianchi dei monti che li circondano, sorridono dalle piccole finestre tutte adorne di girani e di garofani, le rustiche casette dallo zoccolo di pietra e intessute di tronchi d'alberi lavorati, che sembrano ancora odorare di resina. E quale pulizia, quasi olandese, nell'interno, con i mobili nati insieme alla casa semplici, ma pur quasi tutti con qualche fregio o monogramma o data intagliati o intarsiati. Si crederebbe di incontrare Silvia ed Aminta mentre invece ci imbattiamo a un tratto in muratori e carpentieri intenti alla erezione di una centrale elettrica.

Affinchè perdonassimo questa profanazione della idillica purità della scena non ci voleva meno della squisita colazione offertaci dal sig. Umberto Girola, impresario delle opere grandiose, nella villetta annessa alla centrale arieggiante nella semplice architettura le casette della valle. Che appetito da alpinisti! Ho sott'occhio ancora il saccheggio operato da un congressista sopra una distesa di biscotti!

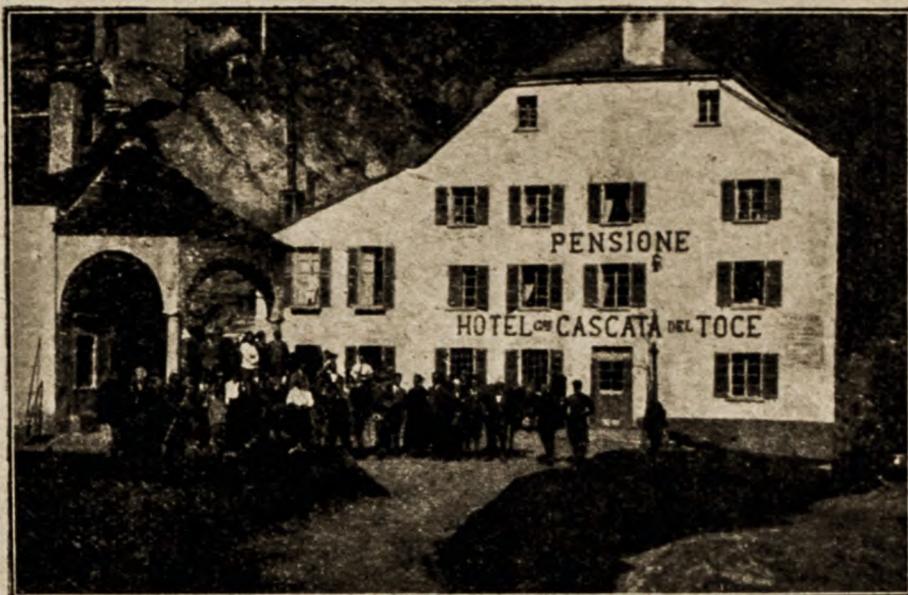
Egli pensava forse che, lasciate finalmente le automobili, bisognava procedere a piedi, e mettere quindi carbone, ma carbone dolce nella sua propria macchina.

Dopo mezz'ora di cammino ecco presentarsi sonante, spumosa, imponente la famosissima cascata del Toce. La salutiamo con grida di meraviglia, sebbene, e per l'annata magrissima di precipitazioni e per la stagione già inoltrata, non precipiti pei 160 metri di salto la massa d'acqua degli altri anni e dei mesi più caldi. Il sentiero sale a risvolte a fianco della cascata e raggiunge presto l'albergo della Frua a 1675 metri, ove si pranza e si pernotta.

Al mattino seguente la comitiva si spezza in due. La meno numerosa rifà parte della via percorsa, risale la valle del Devero e la ritroveremo all'alpe di questo nome. Il gruppo più numeroso si mette in moto alle quattro. E' la giornata campale del congresso. Fa freddo. Brillano le stelle nel cielo purissimo, ma purtroppo bisogna badar meno al firmamento che alle lanterne. A passo più da bersagliere che da alpinista si attraversa il pianoro della Frua. Si vedono in alto i lumi accesi dagli operai che vanno a lavorare oltre i 2000 metri attorno al lago Fisch. La colonna procede silenziosa finchè non incomincia ad albeggiare, e con l'alba incomincia la ripida salita che, verso le 8, ci porta al passo Neufelgiù (m. 2567) dal quale si precipita al lago Vannino (m. 2153) lasciando alla destra lo Sruer. Il lago, di color terreo, più che melanconico è triste. Il lago è sbarrato e trasformato in bacino. Le sue acque alimenteranno la centrale che abbiamo vi-

sitata in val Formazza, consolando l'occhio e il ventricolo. Anche qui si mangia; e lo scrivente deve confessare con amarezza che vi dovette consumare del tempo prezioso, che gli costò la perdita della salita al monte Giove (m. 3010), mèta suprema del congresso.

Si riprende il sentiero camminando sulla diga. Con grata sorpresa, grazie ai lavori che fervono al lago Busin, più alto del Vannino, il sentiero è bellissimo, sì che in breve si tocca il passo del Busin (m. 2495) per discendere al lago omonimo e risalire ad una cantoniera della ditta Conti, sulla quale sovrasta il M. Giove. Ma ormai è troppo tardi: se avessi avuto vent'anni in meno e certi garretti in più, avrei rimandata la seconda



HÔTEL CASCATA DEL TOCE (m. 1675).

Neg. Frattini, Domodossola.

colazione. Intendo parlare dei garretti di acciaio della signora Darioli, che li giunta con noi, ripartì senz'altro e in men di un'ora giunse alla cima, lasciandosi indietro parecchi alpinisti che l'avevano da molto tempo preceduta.

Il lago Busin ci piacque assai più del Vannino: tranquillo e azzurrognolo, ha un più vasto orizzonte e rispecchia rocce di più vario colore. Lasciato il posto di mensa a coloro che tornavano, non si sa se più entusiasti od affamati, dalla cima del Giove, che vanta uno dei panorami più vasti e più incantevoli, ci incamminammo per il lago Busin superiore al passo della Satta, oltre i m. 2400, a cui giungemmo in meno di due ore. Attendendo il resto della comitiva, ebbimo agio di contemplare, ma da un'altezza ben maggiore, la più gran parte del panorama che ci aveva incantati al Mottarone.

Quando alle 17 tutti i gitanti erano giunti al passo, si incominciò la discesa sul bacino del Devero. Nell'abbandonare i pascoli per entrare nella selva ci si mostrò come un vero incanto il lago omonimo, la cui bellezza alpina nell'ora mesta del tramonto esercitava un fascino inde-

scrivibile. In questa contemplazione si attraversò la pineta, bella come un parco, si ammirò lo sbarramento del lago, altra opera imponente delle Imprese Elettriche Conti, e verso le ore 20, dopo tredici ore di marcia effettiva, si metteva piede nell'albergo.

L'alpe Dèvero, col suo bellissimo lago, le sue praterie e le sue pinete, ci affascinò ancor più della val Formazza, a parte tuttavia la gran cascata che non ha, crediamo, altra che la pareggi in tutta Italia.



MONTE GIOVE (m. 3010). - Neg. Frattini, Domodossola.

III.

Ed eccoci all'ultima giornata del congresso. Tutti i congressisti lasciano a malincuore il bel soggiorno di Dèvero, e per la ripida selciata mulattiera scendono al verde bacino di Goglio ove le acque del lago alimentano un'altra centrale delle Imprese Elettriche Conti, per la quale furono costruite le dighe ammirate il giorno innanzi. Qui ritroviamo le autodiligenze che avevamo abbandonate a Valdo, e che ci riconducono alla pittoresca Baceno ancora imbandierata e pronta a riceverci. Discendiamo infatti davanti alla Casa del Comune, ove nella sala del Consiglio ci vien propinato il vin bianco. Tra i quadri che l'adornano ci colpì una incisione rappresentante Carlo Alberto, re di Sardegna, vestito alla Carlo V, inaspettato anacronismo che ci fece sorridere, ma ci fece anche meditare sulla continua lotta fra le idee antiche e le nuove che dovette così profondamente turbare l'anima dell'italo Amleto. Si passò quindi alla visita della chiesa di S. Gaudenzio, interessantissimo monumento probabilmente del XIII secolo, ma alterato da successive sovrapposizioni. Affreschi antichi

ben conservati adornano l'esterno e varie colonne interne della chiesa, dotata ancora di quadri e d'altre notevoli ricchezze artistiche.

A Crodo, altra sosta e altra bicchierata offerta dal sig. Ercole Piatti, proprietario delle fonti di acque minerali e dell'annesso albergo con stabilimento di bagni. Una sorgente è magnesiaca. Non senza una certa preoccupazione di fermate fuori programma lungo la via, abbiamo visto molti congressisti e trangugiarne. Per fortuna non si ebbe a verificare alcun incidente avendo i gitanti bevuto evidentemente più vin bianco che acqua Valle d'Oro.

Si discende rapidamente. A Crevola, da cui si contempla una bellissima vista sul piano di Domodossola, si deviò per val Vigizzo. Stretta e selvatica nel primo tratto, costringe la carrozzabile a salire rapida a fianco del Melessa, che scende nel Toce a Domodossola.

Dopo 10 km., la valle si apre in un grande e ridentissimo pianoro in cui si adagiano i paesi di Druogno, Toceno, Vorogno, Gravaglia e altri tra i quali Santa Maria Maggiore,

rinomata stazione estiva, ove la carovana si ferma.

Siamo giunti all'ultima tappa del congresso.

L'alto piano che si stende intorno agli 800 metri di altezza mi richiama alla immaginazione il nostro colle di Aprica che tuttavia è più alto di circa 400 metri e meno esteso.

Anche là come qui, le acque pendono incerte da qual versante piegare il corso, se discendere nell'Oglio o nell'Adda all'Aprica per confondersi nel Po, o nel Toce o nel Maggia a S. Maria per confondersi nel Verbano.

Ma non senza un indefinibile senso di amarezza pensavo che al termine di quella verde conca le acque dello stesso nome, bagnando paesi di comuni origini, servendo genti che parlano la stessa lingua, corrono tuttavia sul territorio di due diversi Stati, l'Italia e la Svizzera, con tutti gli inconvenienti che derivano da una frontiera. — Tuttavia, malgrado la frontiera che divide, colla Svizzera si vanno accrescendo le vie di comunicazione. E' pressoché terminata la seconda galleria del Sempione, e una linea ferroviaria elettrica che unisce Domo-

dossola a Locarno sarà attivata fra non molto. Salendo a S. Maria noi vedevamo sul fianco sinistro della valle i ponti arditi e pittoreschi gettati attraverso i burroni, le stazioni occhieggianti tra il cupo verde delle selve che il treno percorrerà fra non molto, perchè tutto è pronto fuorchè... le rotaie.

Ecco nato un desiderio di più nella nostra anima vagabonda. Ci sarà dato soddisfarlo? In queste visioni del futuro si giunse all'albergo; bandiere, musica, popolo e colonia festanti. Ci sediamo alla mensa interminabile, più che raddoppiati di numero. Siamo alle ultime battute. Dopo i discorsi e i brindisi, i congressisti hanno ancora da parlare, e seriamente, della loro associazione. Si riuniscono pertanto in una sala dell'albergo e dopo una discussione, presieduta dall'ing. Pariani, al quale era stata delegata la presidenza del congresso in mancanza di un rappresentante diretto della Sede Centrale, ed a cui presero parte l'onor. Falcioni, i rappresentanti delle Sezioni di Torino e di Penne. (Abruzzi),

l'avv. Darioli, presidente della Sezione Ossolana e lo scrivente, si convenne, come ben disse l'ingegnere Pariani, che la crisi che il Sodalizio attraversa è più che altro una crisi di sviluppo, essendo da prima a dopo la guerra passato da diecimila a trentamila soci e che per tanto da tale fatto si devono trarre, più che timori le più giustificate speranze.

Ma ad un tale sviluppo è necessario corrisponda un rinnovato Consiglio Centrale, per molteplici ed evidenti ragioni che qui non possono nè debbono trovare il loro posto, ma così palesi che tutti furono concordi nel votare un ordine del giorno proposto dal dott. Tucci della Sezione di Firenze, nel quale si lamentava l'abbandono in cui la Sede Centrale aveva lasciato preparare e svolgersi il Congresso, si invitava il Consiglio centrale, in gran parte dimissionario, a convocare a breve scadenza una straordinaria Assemblea dei delegati per il suo rinnovamento, affinché il nuovo Consiglio con la massima sollecitudine tragga l'Associazione dalla attuale stasi, e sappia infonderle nuova e feconda vita.

Con quest'ordine del giorno il Congresso si chiuse. Ufficialmente; ma il Congresso aveva una

appendice a cui molti non seppero rinunciare, e come il sottoscritto, non ebbero certo a pentirsi della decisione.

A ovest di Domodossola si apre la breve, ma rinomata valle di Bognanco, perchè ad 8 km. dal capoluogo ed all'altezza di circa 700 metri, in località Prestino, trovansi le rinomate e salutari fonti di acque minerali, quale bicarbonata alcalina, quale magnesiacca e quale ferruginosa. Presso alle sorgenti sorsero, unitamente al grandioso stabilimento idroterapico della Società



LAGO BUSIN (m. 2371). — Neg. Frattini, Domodossola.

acque e terme di Bognanco, vari eleganti e signorili alberghi, tra cui il "Milano", presso il quale pranzarono e pernottarono i congressisti, che a malincuore si decidevano al ritorno.

Anzi, non mancarono quelli che, oltre l'appendice al congresso contemplata nel programma, prolungarono il soggiorno, sedotti dalle bellezze della regione: e chi vagheggiava il Sempione, chi l'alpe Veglia, chi altri alpestri e patetici recessi.

Fortuna a voi! Noi dovemmo imprendere la via del ritorno, e dopo gli ultimi saluti ai benemeriti organizzatori del Congresso, in particolare all'ing. cav. Alfredo Pariani e all'avv. Darioli cav. Giuseppe, presidenti delle due Sezioni Verbanese ed Ossolana, che ci furono larghissimi di squisite cortesie, lasciammo Domodossola.

Salve, o dolce paese! Lungamente ci sorriderà nella memoria coi nivei ammantati del Rosa, il verde cupo delle tue folte abetaie, il morbido velluto de' tuoi pascoli, le spume e i fragori delle cento cascate e i melanconici riflessi de' tuoi laghi alpini; lungamente ricorderemo gli incanti e i tripudi di luce del tuo Verbano, la primavera delle tue popolose colline.

Ma sempre serberemo in cuore il ricordo della cortese ospitalità del carattere aperto e schietto delle tue genti. Salve, laborioso e onesto paese! Dia il cielo sereni giorni alle tue opere di pace e di progresso, fecondo lavoro alla tua maschia gioventù, e validi sposi a le tue belle figlie.

Dott. A. GNAGA.

VERBALE

della Seduta inaugurale tenutasi nel Teatro Sociale di Intra il 4 Settembre 1921.

La seduta si apre nel teatro Sociale d'Intra presenti tutti i Congressisti e numerose personalità della regione che affollano i palchi.

Presiede il comm. prof. ELISEO PORRO, Vice-Presidente del C. A. I.

Presero parte al tavolo della Presidenza il signor *Luigi Zappelli*, Sindaco d'Intra - Generale *G. B. Chiossi*, Sindaco di Domodossola, il prof. avv. *E. A. Porro*, l'ing. *A. Pariani*, Presidente Sezione Verbano, l'avv. *Darioli*, Presidente Sezione Ossolana, l'on. *Pestalozza*, il Comandante il Battaglione Intra, i presidenti di varie Sezioni, il Segretario Generale del Comitato cav. *Amilcare Chiesa*.

L'ing. cav. ALFREDO PARIANI, Presidente della Sezione Verbano, prende primo la parola porgendo un caldo, affettuoso, fraterno saluto agli ospiti graditissimi. Ricorda i due congressi precedenti a Trento e Trieste ed a Roma, ed il XXIII Congresso tenutosi ad Intra nel 1891 di cui saluta un rappresentante nel conte Roberti di Castelvero.

Comunica l'adesione del Presidente della Sede Centrale grand uff. Calderini - già da tempo infermo - al quale manda un memore pensiero e l'augurio di una rapida guarigione.

Comunica pure l'adesione del Presidente del Comitato d'onore del Congresso on. senatore Mangiagalli che propone di eseguire, a ricordo del Congresso, e per facilitare le vie d'accesso alle ardite guglie dei Corni di Nibbio, un nuovo sentiero tra Ompio e la colma di Premosello riunendo così per l'aerea via della montagna i territori delle due Sezioni Verbano ed Ossolana. La proposta è accompagnata dell'offerta di L. 2000 come primo fondo. (Il Congresso approva con plauso).

L'ing. Pariani invia a tutte le Sezioni presenti e rappresentate un cordialissimo saluto ed uno speciale ricordo rivolge alle Sezioni riunite al grembo materno.

Trieste dove culminò la passione di ogni cuore italiano.

Bolzano e Gorizia sentinelle avanzate della Patria.

Trento baluardo e vessillo della italianità sulle Alpi.

Fiume indomita rivendicatrice, contro tutte le insidie, dei nostri immutabili diritti.

Per la fede che esse ebbero, per il martirio che esse soffrirono diamo loro il nostro amore.

Manteniamoci uniti e concordi negli ideali e nelle opere del C. A. I.

Il vibrante discorso, interrotto spesso da vive manifestazioni di caloroso consenso, è alla fine fragorosamente applaudito.

Il prof. E. A. PORRO, Vice-Presidente della Sede Centrale, assume la presidenza, salutando anche a nome del Presidente Calderini i soci delle due Sezioni di Intra e Domodossola che vollero ospitare il 45° Congresso del nostro sodalizio e salutando con loro tutti gli alpinisti qui convenuti. Propone innanzi tutto di inviare al Presidente ammalato l'omaggio augurale del Congresso e di mandare un caldo saluto ai 350 Soci dell'Associazione Nazionale Alpini oggi solennemente convenuti a Cortina d'Ampezzo per l'inaugurazione del monumento all'eroico generale Cantore.

Venendo a parlare del C. A. I. accenna al grande aumento di soci avutosi in questi ultimi anni in conseguenza della guerra, che ha largamente diffuso fra noi la conoscenza ed il fascino irresistibile delle bellezze alpine, ma osserva che dobbiamo ciò nonostante intensificare la nostra propaganda, educando alla montagna le giovani generazioni, vincendo le resistenze della famiglia italiana ancora oggi troppo restia nella sua maggioranza alle gagliarde iniziative: la propaganda va condotta con maggior insistenza nelle nostre vallate, chiamandovi a cooperarvi il corpo insegnante, maestri comunali e insegnanti medii, mediante gare o concorsi, premi, distribuzione di carte topografiche, organizzazione di escursioni. I nostri valligiani in generale non sono alpinisti, non sono sciatori, mentre potrebbero essere l'uno e l'altro, e quando lo sono diventano ottimi, come i magnifici sciatori della nostra bellissima Val Formazza. Questa propaganda non deve essere curata soltanto da noi del C. A. I. ma da tutte le Società Alpine d'Italia, e deve essere organizzata in modo da coordinare tutte le nostre forze. Perché non si dovrebbe studiare una grande Federazione di tutti i nostri sodalizi locali allo scopo di ottenere con la potenza del numero tutti quei vantaggi e quelle condizioni che riteniamo necessari per lo sviluppo dell'alpinismo, come le facilitazioni ferroviarie, le segnalazioni di montagna, le strade mulattiere ed i sentieri, la costruzione e manutenzione di numerosi rifugi, le facilitazioni all'acquisto delle carte, la compilazione di altre carte, di profili, di itinerari, e studiare in generale tutti i mezzi per popolarizzare le notizie scientifiche, diffondere la cura dei grandi interessi generali della montagna, il rimboschimento, il regolamento del corso delle acque, la tutela della flora, della fauna, dei pascoli, delle piccole industrie alpine?

Qui vi è un campo vasto all'attività, soprattutto alla nostra Sede Centrale, che deve farsi elemento propulsivo e coordinatore delle attività sezionali.

Ma accanto a questo programma generale del nostro C. A. I. noi abbiamo ora un programma più urgente, di carattere nettamente nazionale, che si riferisce alle zone alpine delle nuove provincie italiane, Venezia Tridentina e Venezia Giulia. È tutta

una vasta catena di monti che rappresenterà d'ora innanzi la nostra difesa, sospirata da secoli e finalmente ottenuta; ma se la guerra e i trattati ce ne hanno data la spettanza, l'opera nostra soltanto ce ne darà il possesso effettivo, cioè la piena conoscenza, la familiarità: noi dobbiamo percorrere, studiare continuamente, amare i nostri confini, conoscere, farci apprezzare ed amare dalle popolazioni che vi tengono stanza. Elementi essenziali del nostro lavoro sono le guide, i rifugi e le strade e sentieri che li uniscono in una vastissima rete, che dovremo far conoscere agli italiani soci e non soci con opportuni itinerari, in modo che gli alpinisti isolati, senza bisogno di altri aiuti, possano essere guidati dalle più prossime stazioni ferroviarie alle varie capanne ed alle vette più famose. È tutto un vasto e complesso lavoro, che dobbiamo avviare con chiarezza di idee, con cautela ma anche con fermezza e soprattutto costanza, riunendo tutte le nostre forze, in una azione concorde sotto la direzione della Sede Centrale. A questo scopo ben provvede la Sede Centrale nel 1919 a indire per il Congresso annuale una lunga escursione nelle due Venezie, come bene aveva provveduto due mesi prima la Sezione di Milano a portare 320 alpinisti alla Vetta d'Italia, e quest'anno in luglio col portarli al Tricorno, le due grandi sentinelle avanzate del Nord e dell'Est della nostra frontiera, come bene provvederà presto con la grande escursione dalle Dolomiti alle Breonie e al Brennero, come benissimo fecero le Sezioni di Bolzano e di Como a organizzare una grande ascensione collettiva all'Ortler: esempi luminosi che devono essere eseguiti da tutte le Sezioni col concorso morale e se sarà possibile materiale della Sede Centrale.

E poichè cado in argomento, devo rivolgere un particolare elogio alla Sezione Sucai, la quale da due anni ha iniziato l'attendamento all'Alto Adige portandovi le centinaia di gagliardi studenti dei nostri Atenei suoi soci: quest'anno furono a Sulden, per circa un mese e dettero a quei valligiani la sensazione vera e la conoscenza diretta della nostra forte gioventù, della sua disciplinata organizzazione, del suo spirito di iniziativa. Io fui ben lieto di recar loro il saluto del C. A. I., come lo reco oggi a voi, cari consoci, come lo porterò il 20 di questo mese alle centinaia di soci che converranno al Brennero! La Sede Centrale deve intensamente vivere la vita di tutti i suoi soci, di tutte le sue Sezioni, per accoglierne i voti, e associarne e dirigerne le preziose energie.

*
* *

Ma io vi ho parlato spesso dei doveri della Sede Centrale, ed ora è necessario che dica qualche cosa di essa, nella fase attuale.

Noi tutti sentiamo che la Sede Centrale deve rappresentare d'ora innanzi più che mai veramente quello che dice il suo nome, l'organo che riunisce tutte le Sezioni, che concentra tutte le forze, che studia tutti

i problemi di interesse generale, che coordina e occorrendo indirizza tutte le attività locali in un'opera feconda di iniziative, di spinte e di aiuto, con un carattere spiccatamente nazionale, dopo che l'avvento delle nuove Provincie ha esteso di tanto ad oriente il nostro confine aprendo nuovi campi alla attività del C. A. I.

A questa nuova fase di vita del C. A. I. devono corrispondere opportune riforme del nostro organismo statutario: il C. A. I. fu fondato nel 1863 quando il Regno d'Italia era ben piccolo; nel 1920 esso ha raggiunto per fortuna sua i confini descritti nel fatidico verso di Dante; i soci si sono moltiplicati, il compito nostro assurge a una sì straordinaria importanza che esige uno scambio vivificatore di opere e di idee fra tutte le Sezioni e la Sede Centrale, una attività più intensa e feconda.

Di qui le riforme dello Statuto deliberate dopo maturo studio dalla Sede Centrale, su quattro capisaldi, cioè:

- 1° Riduzione del numero dei delegati.
- 2° Circolazione dell'assemblea dei delegati.
- 3° Rinnovazione delle cariche.
- 4° Aumento della quota sociale.

Voi sapete che il referendum dei soci non raggiunse la maggioranza necessaria per l'approvazione di quelle riforme, si passò di poco la linea della maggioranza assoluta. Ma sapete pure che questo risultato, se fosse definitivo, atrofizzerebbe la vita dell'istituto, ne annienterebbe la forza dinanzi all'Italia e all'Estero, come sapete che le cause di una tale votazione vanno cercate piuttosto in ragioni estrinseche.

Occorre quindi eliminare gli equivoci che la determinarono, bandire ogni intemperanza, apprezzare meglio le ragioni superiori e gli interessi generali del sodalizio, unirci tutti quanti in un solo pensiero, l'unità del Club Alpino. Un sodalizio come il nostro, che dette migliaia di valorosi Ufficiali al grande esercito col quale arrivammo a Vittorio Veneto, che vide cadere sul campo centinaia e centinaia dei suoi soci più eroici, che dimostrò sempre il suo alto indefettibile patriottismo, non può perdersi oggi in misere querimonie o in anacronistiche ideologie regionali.

I nostri Morti gloriosi reclamano la nostra patriottica concordia, vogliono da tutti noi che si tenga alta la bandiera del C. A. I. che dopo aver simboleggiato la forza e le idealità alpine, ha simboleggiato i sacrifici più aspri, l'olocausto alla Patria della più fervente giovinezza, ed ha dato alla gran madre nostra, l'Italia, il fulgido esempio di Cesare Battisti.

Ispiriamoci a lui, cari consoci, lavoriamo tutti insieme di buona volontà, teniamo fede al nostro motto con piena concordia, in nome di questa Patria, sospiro secolare di tanti martiri, madre di tanti Eroi, causa di tanta gloria e di tanto pianto e potremo dire di appartenere veramente col cuore al sodalizio fondato da Quintino Sella.

W. il C. A. I.!

W. l'Italia!

La magnifica relazione, serena ed efficace, è seguita con vivissimo interesse dall'uditorio che dopo averne applauditi i passi più salienti, fa all'oratore una calda, spontanea vibrante ovazione.

Salutato da un imponente scroscio d'applausi, si alza a parlare il sig. LUIGI BENEDETTI rappresentante della Sezione di Trento.

La Sezione consorella - egli dice - avrebbe certamente partecipato al Congresso con un molto ragguardevole numero di soci; senonchè per una strana coincidenza, proprio in questo giorno ed in questa stessa ora, a Cortina d'Ampezzo vengono consacrate nei secoli le amate sembianze di Antonio Cantore, alla cui venerata memoria non potevano i soci di Trento, in maggioranza ex-alpini, mancare di porgere il loro reverente omaggio.

Venendo a parlare dei rifugi dell'Alto Adige su cui si è lungamente intrattenuto il prof. Porro, mostra di preoccuparsi che alcuni di essi continuino ad essere tenuti in custodia degli stessi gestori del passato regime austriaco, sul cui sentimento di italianità, è per lo meno lecito dubitare.

PORRO. Mi rendo conto dei timori manifestati dal collega di Trento. Posso per altro assicurare che i vecchi custodi tuttora in funzione, ridotti all'esiguo numero di dodici, sono stati scelti fra gli altri, con minuziosa cura e grande oculatezza, tanto da poter escludere ogni motivo d'inquietudine sul loro contegno. In ogni modo prendo buona nota della osservazione e invito la Sezione di Trento e quella di Bolzano a svolgere opportuna opera di vigilanza, segnalando qualunque eventuale ragione di lamentela alla Sede Centrale, per i necessari provvedimenti.

BENEDETTI ringrazia il Presidente delle fatte assicurazioni, e riprendendo il discorso, ribadisce il concetto della necessità d'un pronto ritorno alla concordia, già trattato dai due precedenti oratori. Plaude all'opera delle due Sezioni Verbano e Ossolana, organizzatrici del Congresso, e termina, fra gli applausi, inneggiando ai futuri fastigi dell'alpinismo Italiano.

Segue ora la trattazione dei temi, come da ordine del giorno.

L'Ing. ALFREDO PARIANI riferisce sulle Colonie Alpine e sulle passeggiate scolastiche.

Ricorda quanto fecero e fanno le Sezioni del C. A. I. ed in modo speciale l'opera delle Sezioni di Torino - Milano - Vicenza - Brescia - Bergamo - Bologna - Venezia - Biella. Espone quanto fece la Sezione Verbano che fondò e dirige da 25 anni la Colonia Alpina Verbanese per i bimbi poveri e gracili della Regione.

La Colonia Alpina Verbanese - dedicata al nome della Regina d'Italia - raccoglie dal 1896, a cura completamente gratuita, in Miazzina, splendida località sopra Intra, due squadre di bambini bisognosi di cura montana.

Allaggiata per 22 anni nella casa parrocchiale di Miazzina, con 24 bambini radunati nel periodo

estivo ha ora acquistato nel 1919 un ampio locale completamente circondato da prato e giardino della superficie di mq. 10.000. La proprietà è situata in pieno mezzogiorno a metri 750 sul livello del mare alla Crosa di Miazzina, con vista magnifica sul Lago Maggiore.

La Sezione Verbano del C. A. I. coi propri mezzi, col concorso di propri consoci e benefattori e degli Enti Pubblici, acquistò detta proprietà con un impegno di L. 80.000 compreso le opere di adattamento, aumentando altresì i bimbi ricoverati da 20 a 70.

La preferenza è data agli Orfani di guerra e sono grandissimi i vantaggi che i bimbi gracili ricoverati traggono dalla montagna, acquistando vigore, forza e salute.

Questa è tra le migliori propagande di amore alla montagna e di pace tra le varie classi sociali ed il C. A. I., farà opera opportuna continuando ad interessarsi al grandioso problema.

Propone il seguente ordine del giorno:

" Il 45° Congresso degli Alpinisti Italiani, considerato che le escursioni scolastiche e le colonie alpine sono fonti di vigore, di energia, di salute, ritrovate nella vita semplice e rude della montagna e preparano così una generazione forte e robusta degna discendente di Italiani;

" Fa voti che le Sezioni del C. A. I. continuino con intensità, la propria azione per la organizzazione metodica di gite alpine tra le giovani reclute delle scuole e - nel limite della loro potenzialità - promuovano l'istituzione di colonie alpine per la cura regolare e razionale all'aria aperta di bimbi poveri e gracili ..

Esso è approvato a unanimità.

L'Ing. A. PARIANI passa al secondo argomento dei bacini montani in relazione alle opere di rimboscimento ed alle forze idroelettriche. Espone in rapida sintesi i principali dati relativi alla necessità della difesa e della ricostruzione dei boschi, allo sviluppo attuale delle forze idroelettriche, accenna ai pericoli gravi che sovrastano agli abitati, cita ad esempio la città di Intra e Pallanza, poste alla foce del Torrente St. Bernardino di Km. 220 di superficie, completamente diboscato, ed in cui le opere di ricostruzione del bosco sono ostacolate dagli stessi valligiani e dall'incuria degli Enti interessati.

Propone il seguente ordine del giorno:

" Il 45° Congresso degli Alpinisti Italiani, richiamandosi alle alte finalità scientifiche e civili che pur formano gli scopi del C. A. I. - quali furono pensate dal proprio fondatore Quintino Sella - richiama alla seria attenzione del Governo la necessità di prontamente ricostituire il patrimonio forestale d'Italia, oggi così gravemente danneggiato ed in parte distrutto per l'incuria degli Enti proprietari, dei Concessionari e delle Autorità preposte alla sorveglianza ed alla applicazione delle leggi forestali; invoca rigide norme per la costituzione e la difesa dei boschi che, oltre a rappre-

“ sentire in se stessi una ricchezza nazionale, sono
 “ necessari moderatori delle portate negli impianti
 “ idroelettrici e difendono le nostre vallate, i nostri
 “ abitanti, le nostre vite dalle furie distruggitrici
 “ delle acque di piena „.

Il PRESIDENTE Prof. PORRO, premessa la sua piena incondizionata adesione all'ordine del giorno Pariani, apre su di essa la discussione.

L'On. PESTALOZZA propone una aggiunta per invocare la sollecita revisione della legge forestale che da troppo tempo invano attende pratica attuazione, ricordando la necessità che nella riforma della legge abbiano ad aver parte consultiva i corpi tecnici (Club Alpino, Pro Montibus, Turing, ecc.).

È vivamente applaudito.

L'ordine del giorno Pariani con l'aggiunta proposta dall'On. Pestalozza viene approvato all'unanimità.

Il PRESIDENTE dà quindi la parola al Prof. GIOV. BATTISTA SAVAZZINI, Direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura di Domodossola, iscritto a parlare sui “ Pascoli alpini nell'Ossola e sul rimboschimento in generale „.

Nei riguardi dei pascoli, osserva che molti ignorano la loro reale importanza come fonti cospicue di risorse alpine, e cita dati interessantissimi sulla importanza dell'industria zootecnica sulla produzione e lo smercio dei formaggi e dei latticini.

Addentrandosi nella duplice questione dei pascoli e del rimboschimento, convinto della necessità impellente di dare, per quanto possibile, la più pronta risoluzione ai problemi che vi si riferiscono, l'oratore si associa alle importanti deliberazioni del IV Congresso Forestale Italiano tenutosi a Udine nell'agosto scorso, e particolarmente accogliendo le dotte relazioni dei Prof. Sepieri e Di Tolla, fa voti che l'azione dello Stato, degli Enti locali, dei privati a favore della montagna sia intesa ed esplicata mirando ai seguenti scopi che l'oratore, uno ad uno, illustra con chiara, esauriente competenza:

1) Favorire l'attività forestale e l'adeguata esplicazione delle disposizioni legislative esistenti, con l'imprimere, mediante opportuni mezzi finanziari e con criteri di decentramento funzionale e gerarchico, la massima possibile efficienza agli organi chiamati a detta attività;

2) Conservare con una accurata e progredita tecnica colturale ed economica tutti i boschi ed i prati alpini che ancora difendono i nostri bacini montani, considerandoli sacri e intangibili relitti d'una ricchezza dissipata, la cui ricostituzione domanda lo sforzo volonteroso, assiduo, sapiente di parecchie generazioni;

3) Proteggere con appropriati e simultanei lavori di restaurazione forestale e pastorale, la maggiore estensione possibile di terreni degradati, o anche solamente denudati, in tutte le zone ad alto ruscellamento superficiale;

4) Ridurre al minimo necessario le grandi e costose opere di correzione del letto dei Torrenti;

5) Indennizzare largamente la popolazione danneggiata dalle momentanee necessità tecniche in questi lavori, intrattenendole, con questo, sulla terra materna che andrà gradatamente migliorando;

6) Combattere gli eccessi della pastorizia trasmigrante ovina o bovina, ed organizzare in luogo di essa le industrie più appropriate alle condizioni geografiche ed economiche dell'ambiente alpino ed appenninico, chiave maestra della restaurazione dei bacini montani e della ricostituzione di miniere perenni di carbone bianco.

La dotta comunicazione che rivela nel Prof. Savazzini “ un lungo studio ed il grande amore „ è attentamente seguita dall'uditorio che saluta alla fine l'oratore con un caloroso nutritissimo applauso.

Sulla scarsità dei rifugi, in ispecie nella regione delle Alpi Lepontine, il Sig. ETTORE ALLEGRA della Sezione Ossolana presenta il seguente ordine del giorno, di cui dà ragione in una precisa relazione:

“ Convinto della necessità di dare alle Alpi Lepontine una dotazione di rifugi pari all'importanza alpinistica della regione; le Sezioni Ossolana e Verbano, auspice il 45° Congresso del C. A. I., chiedono alla Sede Centrale tutto l'appoggio morale e finanziario perchè le eventuali proposte riguardanti la costruzione di detti rifugi nell'Ossola e nella Regione Verbanese, abbiano a sortire esito favorevole „.

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Il Cav. Rag. VALSECCHI, vice-presidente della Sezione di Milano, constatato, con viva soddisfazione, il pieno successo conseguito dal Congresso e gli importanti temi trattati, plaude all'opera delle Sezioni Verbano ed Ossola che con molta opportunità d'iniziativa l'hanno promosso ed organizzato.

Propone un voto speciale di plauso alla Sezione Verbano per i magnifici risultati della colonia alpina Verbanese. (Il Congresso approva con plauso).

Unendosi ai voti già espressi dagli altri oratori esprime l'augurio che l'auspicata concordia fra tutte le Sezioni del C. A. I. sia presto raggiunta piena ed intera e chiude proponendo di inviare un telegramma di saluto ed augurio al Gr. Uff. Calderini, amato Presidente del C. A. I.

Il PRESIDENTE Prof. PORRO, riassunta rapidamente, per sommi capi, la discussione e posto nel giusto rilievo il notevole valore, dichiara chiusi i lavori del Congresso proponendo, col telegramma augurale al Presidente Calderini, l'invio di altro telegramma all'Avv. Andreoletti, Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, oggi adunata a Cortina d'Ampezzo per l'inaugurazione del monumento allo eroico Generale Cantore (vivissimi applausi).

Non potendo seguire, per improrogabili impegni professionali, nei giorni venturi, il Congresso, e mancando pure altri rappresentanti della Sede Centrale, prega l'Ing. Pariani, Presidente della Sezione Verbano a voler assumere, in sua assenza, la presidenza del Congresso.

L'Ing. PARIANI, pur dichiarandosi impari al com-

pito, in segno di ubbidienza, accetta l'onorifica designazione.

Il Cav. Chiesa, Segretario Generale del Comitato, dà comunicazione delle adesioni.

Gr. Uff. *B. Calderini*, Presidente del C. A. I., - S. E. *Aldo Rossino*, Sotto-segretario di Stato - On. *Alfredo Falcioni* - On. *Luigi Mangiagalli* - Il Generale *De-Albertis*, Comandante il Corpo d'armata di Milano - On. Sen. *Ettore Conti* - On. Sen. *Giuseppe Zuzzi* - Avv. *De-Antonis*, Pres. del Cons. Provinciale di Novara - Gr. Uff. *L. V. Bertarelli*, Direttore Generale del T. C. I. - On. *Gino Olivetti* - Generale *Pittaluga*, Comandante la Divisione militare di Novara - Principe *Gilberto Borromeo* - Gr. Uff. *Pericoli*, Prefetto di Novara - Conte *Cibrario*, Presidente della Sezione di Torino - Dottor *Agostino Ferrari*, Consigliere della Sede Centrale - Avv. *Giuseppe De-Antonis*, Presidente della Fondazione Galletti in Domodossola - Cav. *Frutteri*, Sotto-Prefetto di Domodossola.

Le Sezioni di *Bergamo* - *Verona* - *Bolzano* - *Trieste* - *Fiume*.

Hanno partecipato al Congresso le Sezioni di *Milano* - *Firenze* - *Torino* - *Trento* - *Roma* - *Bologna* - *Parma* - *Teramo* - *Sondrio* - *Palermo* - *Biella* - *Susa* - *Brescia* - *Como* - *Varese* - *Genova* - *Napoli* - *Ossolana* - *Verbano*.

Il Presidente del Congresso

E. A. PORRO.

VERBALE

della Seduta di chiusura del Congresso, tenutosi il 9 settembre 1921 in S. Maria Maggiore (Valle Vigezzo) nel Salone dell'Hotel Terminus.

La seduta si apre alle ore 15 con la presenza dei rappresentanti di tutte le Sezioni già indicate nel verbale della seduta del 4 settembre al Teatro Sociale di Intra.

Presiede l'Ing. Cav. ALFREDO PARIANI, Presidente della Sezione Verbano del C. A. I., a ciò delegato dalla Sede Centrale.

L'Ing. PARIANI si compiace - anche a nome del collega Avv. DARIOLI, Presidente della Sezione Ossolana del C. A. I. - di aver appreso dalla viva voce dei Consoci intervenuti, l'espressione della loro soddisfazione per l'ottimo esito del Congresso.

Esponde la necessità che per l'avvenire ed il progresso del C. A. I. e per superare la odierna crisi, che non è crisi di deperimento, ma crisi di sviluppo per i nuovi orizzonti che si aprono al Club Alpino, come lo dimostra il rapidissimo ascendere del numero di Soci aumentati da 10.000 nel 1914 a quasi 30.000 nel 1921, che tutte le Sezioni si occupino del nuovo ordinamento del Club ed è quindi necessario che i Soci prendano in esame l'odierna situazione.

Esamina l'esito delle varie Assemblee dei Delegati, del Referendum per le modifiche allo Statuto, e conclude che occorre togliersi dall'odierno stato di crisi colla solerte convocazione dell'Assemblea dei Delegati e la ricostituzione del Consiglio Centrale.

Dà quindi comunicazione dell'ordine del giorno presentato dal Socio Dott. Pietro Pucci della Sezione di Firenze:

" I rappresentanti delle Sezioni del C. A. I. adunati al 45° Congresso;

" Spiacenti dell'assenza della Sede Centrale durante l'ulteriore svolgimento del Congresso;

" Considerando che ciò è dovuto precipuamente all'impossibilità di funzionamento del Consiglio Centrale, ridotto a pochissimi membri; stasi che si ripercuote su tutta l'Amministrazione; fanno voti

" che il Consiglio Centrale venga al più presto possibile ricostituito integralmente;

" che vengano parimenti, al più presto portate alla discussione e approvazione dei delegati le modificazioni più urgenti e necessarie all'andamento del sodalizio;

" che a tutta l'amministrazione venga dato un indirizzo unitario sì, ma più consono alle odierne esigenze ".

Apertasi la discussione vi prendono parte i consoci On. ALFREDO FALCIONI (Sezione Ossolana) - Il Dott. Cav. NICOLA TUCCI (Teramo e Roma) - Il Prof. A. GNAGA (Presidente Sezione di Brescia).

Messo ai voti l'ordine del giorno è approvato ad unanimità.

Il Dott. TUCCI propone che prima di partecipare alla discussione ufficiale invocata nell'ordine del giorno, i delegati delle Sezioni si riuniscano per un preliminare, necessario scambio di vedute, e indica come sede della riunione la Sezione di Brescia, che con opportuna iniziativa, ha già rivolto ad alcune Sezioni analogo invito.

Il Dott. ARNALDO GNAGA, Presidente della Sezione di Brescia, si dichiara lieto della proposta, che viene approvata ad unanimità.

Il Dott. Cav. ENRICO AMBROSIO, Segretario della Sezione di Torino, vorrebbe che la data della discussione ufficiale fosse prossima quanto più è possibile, e che quindi il convegno di Brescia avesse luogo entro ottobre. Il Dott. GNAGA promette che terrà conto del giusto desiderio che è, del resto, nell'animo di tutti, e che spingerà, avanti con tutta sollecitudine le pratiche relative alla stabilita convocazione.

Il Dott. MELCHIORRE BROSSA, della Sezione di Torino, preoccupato che alcuni lavori in corso per lo sfruttamento della cascata del Toce abbiano a menomarne l'imponente maestosa bellezza col diminuirne il volume d'acqua, fa voti che venga presto approvata dal Parlamento la legge sulla istituzione dei Parchi Nazionali per la protezione e difesa delle bellezze naturali d'Italia, e che sia in essi compresa la Cascata del Toce.

Il PRESIDENTE PARIANI è del parere che non convenga irrigidirsi al riguardo in formule esclusive in quanto si può ottenere la conservazione delle bellezze alpine pur traendo da esse tutti i possibili vantaggi industriali tanto necessari alla prosperità del nostro paese. Assicura l'oratore che per la Cascata del Toce questa rimane e rimarrà nell'avvenire la stessa superba bellezza che è attualmente.

Sulla opportunità della sollecita approvazione della legge sui Parchi Nazionali, parla il Dott. AMBROSIO soffermandosi specialmente a considerare l'Istituzione del Parco Nazionale al Gran Paradiso, anche in rap-

porto alla conservazione dello stambecco. (Il Congresso approva).

L'Avv. Darioli porge, a nome del Club Alpino, vivissimi ringraziamenti al Sig. Umberto Girola ed alla Società Conti ed al Sig. Cantino per la squisita ospitalità offerta in valle Formazza ed a Devero.

Il PRESIDENTE PARIANI, ringraziati nuovamente i presenti per la loro graditissima partecipazione al Congresso e dato a tutti un augurale affettuoso arrivederci, toglie la seduta dichiarando chiuso il 45° Congresso del C. A. I.

Il Presidente: ff. A. PARIANI.

IL MONT DOLENT m. 3823

(CATENA DEL MONTE BIANCO).

Prima ascensione per la parete Sud-Ovest

Edward Whymper, primo salitore di questa montagna, narrandone in poche righe ¹⁾ la conquista, ce la presenta come un diminutivo di Monte, come una parodia di ascensione. L'apprezzamento del grande pioniere, abituato a più eccelse vittorie, non può trovar ragione che nella facilità dell'itinerario da lui seguito, il quale segnò anche per l'avvenire la via abituale, dirò anzi, naturale di salita.

Ben altrimenti e con impressioni assai diverse ci lasciano ricordo di questa montagna nelle loro relazioni i successivi esploratori: Kugy e Bolaffio che la vinsero per lo spigolo Nord dal Ghiacciaio della Neuvaz ²⁾ e da quello dell'Argentière ³⁾; Julien Gallet che la superò per l'ardita cresta orientale ⁴⁾; Emile Fontaine che la fece capitolare per la cresta Ovest ⁵⁾.

Non si trattò più qui di una "mignature d'ascension" ma di imprese non comuni che richiesero ben duri sforzi, consumata esperienza alpinistica e ferrea costanza, anche a guide di primo ordine quali erano quelle che le direbbero. Non fu più questione di una "Jungfrau en mignature", bensì di un Mont Dolent imponente ed ardito, irto di difese formidabili.

Sono trascorsi diciotto anni da quando, per una di queste vie, ci provammo noi pure, mio fratello Battista ed io col portatore Pernetz nostro convalligiano.

La montagna sovraccarica di neve, in pessime condizioni, ma acceso l'entusiasmo e viva la fede che ci spingevano all'esplorazione, poichè

ritenevamo ancora nuova la strada, così salimmo il monte per la cresta orientale e la calotta Nord, partendo direttamente dai Châlets de Pré de Bar nella Valle Ferret Italiana.

Come ebbimo a narrare allora ¹⁾, fu una giornata di lavoro intenso che lasciò in noi l'impressione grandiosa e severa di questa montagna; ma l'aver più tardi inteso che l'anno innanzi eravamo stati preceduti dal fortunato collega svizzero Gallet, aveva fatto sorgere tra noi ed essa il fantasma, dirò, di un impegno da soddisfare con una esplorazione nuova che colmasse qualche lacuna per la futura storia del Monte.

Io vi pensai sempre e finalmente quest'anno potei sciogliere il voto d'un tempo, con la conquista del Mont Dolent per quella imponente parete Sud-Ovest, i cui limiti sono tra la cresta occidentale che dichina al Col Dolent ed il contrafforte meridionale che si immerge nel ghiacciaio di Pré de Bar alla quota 3072.

Verso la fine di giugno il tempo era pieno di promesse, ed io proposi l'impresa all'amico Guido Rivetti di Biella che di comune accordo chiamò compagni nel tentativo i colleghi Mario Ambrosio e Zenone Ravelli della Sezione di Torino.

Il 28 giugno il Rivetti mi fece rapire a Borgosesia da una provvidenziale automobile che volò fra gli incanti prealpini del Biellese e della Serra fino ad Ivrea.

Quivi il pigro treno scaricò gli amici torinesi e Guido condusse tutta la comitiva in una deliziosa volata per la bassa e alta Valle d'Aosta a Courmayeur. Giornata allegra non però sgombra

¹⁾ *Escalades dans les Alpes*, pag. 260-61.

²⁾ *Alpi Giulie*, vol. XI, pag. 110-112.

³⁾ *Rivista mensile del C. A. I.*, 1907, pag. 261-62.

⁴⁾ *Jahrbuch S. A. C.*, vol. XXVII, pag. 6.

⁵⁾ *Echo des Alpes*, 1905, pag. 146.

¹⁾ *Bollettino del C. A. I.*, 1903, vol. XXXVI, n. 69.

di dubbi e di nubi poichè le nebbie, in continua zuffa sulle vette, ci avevano tolta la gioia di belle visioni e donato soltanto in poche schiarite la vista della punta di Cian allo sbocco della Valtournanche, del Gran Combin ad Aosta e dell'ardua Grivola bella che sopra Villeneuve, ci strappa un grido d'ammirazione il quale si muta poco dopo in estasi, dirò, religiosa, quando sbucati dalla « Pierre Taillée » ci troviamo nel cospetto del Monarca delle Alpi: il Monte Bianco!

Vaporose nebbie ne ammantano i fianchi colossali vagando incerte sopra gli immensi valloni di ghiaccio, strisciando lente su per le poderose pareti. La nevosa calotta della vetta suprema ora spicca candidissima sull'azzurro del cielo, ora scompare sommersa dalle nubi agitate dal vento. E' un quadro meraviglioso dal quale non sappiamo staccare gli occhi se non al nostro ingresso a Courmayeur.

Sostiamo fin verso le 16, indi riprendiamo il nostro viaggio diretti ai Casolari di La Vachey, giungendo alla « Cantina » in tempo utile ad ordinare la cena, consumarla, fare tutti i preparativi per l'ascensione di domani e pernottarvi.

Alle 3 del 29 piove. Rimandiamo la partenza che ha luogo alle 6, con tempo un po' schiarito e tendente al bello, incamminandoci verso il Colle del Piccolo Ferret. Quivi però ci coglie una fine pioggerella che ci fa tosto sicuri di non avere scelto la giornata migliore per esplorare un fianco ignoto del nostro Monte.

Protetti alla bell'e meglio dalle mantelline, sbocconcelliamo di malavoglia un po' di colazione e poi, visto che il tempo non peggiora e la nebbia si mantiene in alto, decidiamo di procedere, per intanto, fino al ghiacciaio.

La via si svolge facile, prima per ripida pendice di zolle erbose, poi su vasti banchi rocciosi, pianeggianti, lungo tutta la base della cresta Sud-Est del Mont Dolent, detta dei Grépillons.

Il nostro scopo è di arrivare, attraverso il ramo sinistro del ghiacciaio, al punto 3072 e da questo passare al ramo destro, sul pianoro superiore che si stende fino al Col Dolent ed a ponente della parete che intendiamo tentare.

Il ghiacciaio è in ottime condizioni, e seguendo la via solita di ascensione, in breve ci eleviamo fino al sommo d'una specie di ripido valloncino da dove, piegando decisamente a sinistra, tocchiamo felicemente la citata quota, un gran « Rognone » roccioso sul quale decidiamo un *alt* per discutere il da farsi.

A 5) metri sopra di noi, l'impenetrabile cortina di nebbia nasconde completamente le pareti dell'immenso anfiteatro.

Del versante Sud-Ovest, che ci interessa tanto di studiare, riescimo a malapena e di sbieco a distinguere la base.

Tutto sommato troviamo più prudente aprire

i sacchi e dedicare un po' di tempo alle provviste.

Per la circostanza, dato che in una esplorazione un nome nuovo bisogna pure imporlo, battezziamo solennemente il nostro isolotto « Rocher du déjeuner ».

Le discussioni sulla convenienza di proseguire sono troncate da una leggiera nevicata che ci fa persuasi essere il nostro tentativo giunto per questa volta al suo limite massimo. E rinunziamo, ritornando a La Vachey attraverso il contrafforte dei Monts Rouges ed il vallone di Triolet.

*
**

Sei settimane dopo, eccomi di nuovo a Courmayeur in compagnia questa volta del mio solito compagno di ascensioni, l'amico Francesco Ravelli.

E' il 15 d'agosto, gran festa nel villaggio e... gran malumore nel cielo: piove!

La sera giungono tre alpinisti, amici di Francesco, ispirati da grandi disegni su per la catena del Monte Bianco.

Ravelli me li presenta senz'altro: Giuseppe Quaglia, Remo Locchi e Sergio Noci, tutti tre colleghi del Club Alpino, Sezione di Torino.

I nuovi arrivati ordiscono qualche avventura nella regione del Triolet e propongono di recarci, non appena il tempo si sia ristabilito, a pernottare nel rifugio e farne la base di ascensioni su le ardite guglie di quell'anfiteatro.

Io e Ravelli abbiamo in animo di ritentare il Mont Dolent, ed il Triolet può benissimo servire di punto di partenza anche per noi.

Proponiamo anzi ai colleghi di formare una spedizione sola al Dolent e tosto ci troviamo tutti d'accordo.

L'indomani il tempo è magnifico; si parte in una gran gloria di sole ed in gran luce di letizia, per la comoda strada di Val Ferret.

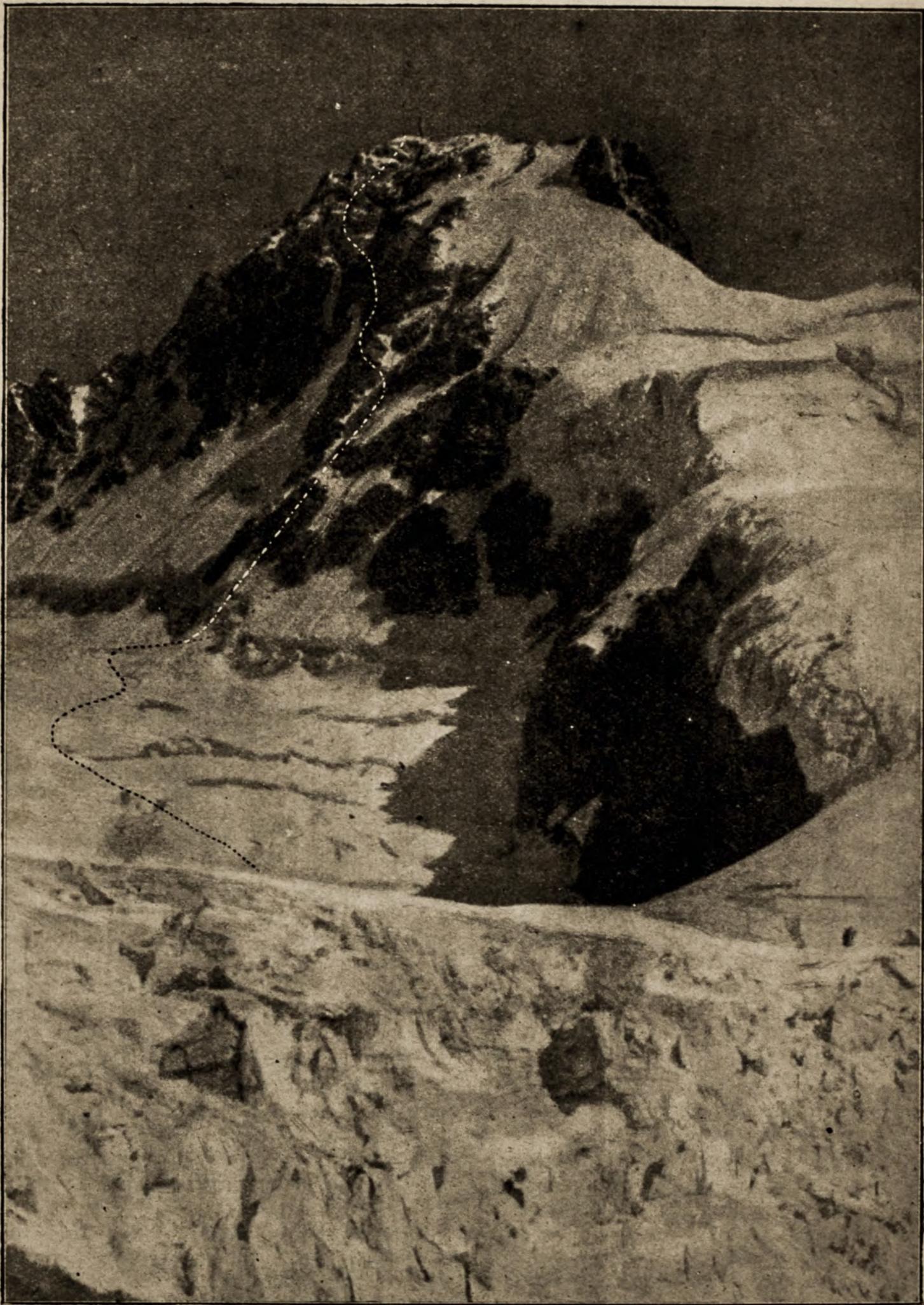
Presso Entrèves giungiamo al cospetto delle superbe Grandes Jorasses che non ci stanchiamo poi di contemplare durante tutto il cammino.

Io e Francesco riusciamo anche a percorrere tre quarti della strada in una comoda automobile di cortesi conoscenti che gentilmente ci hanno voluto far posto, sì che giungiamo alla prima nostra tappa, la Cantina di La Vachey, una buona oretta prima degli altri compagni.

Al loro giungere, ora, pretendono di giudicare la nostra volata un atto di crumiraggio!

Ciò non ostante ci troviamo subito tutti d'accordo sulla discussione del pranzo, ed il *menu* è tosto combinato.

Da La Vachey alla Capanna di Triolet sono tre orette, non abbiamo quindi gran fretta di partire; preferiamo godere in dolce siesta l'ore calde del meriggio, anzichè rimetterci subito sul polveroso sentiero, coll'aggravante dei carichi piuttosto abbondanti.



IL MONT DOLENT (m. 3823). — ITINERARIO DELLA PARETE SUD-OVEST.

Negativa Ravelli.

Riprendiamo dunque il cammino quando l'aria si è già rinfrescata, ed oltre Feraché volgiamo a sinistra in direzione del Vallone di Triolet, dominato da una serie di bellissime vette fra le quali primeggiano per altezza ed importanza le Aiguilles di Talèfre, di Triolet e gli acuminati picchi dei Monts Rouges.

Presso la base di questi ultimi scorgiamo a mala pena il Rifugio, vero nido d'aquila sospeso su una balza rocciosa, molto in alto sopra il ghiacciaio.

Avvicinata la sponda della Dora incominciano le dolorose note delle ricerche ansiose di un passaggio a piedi asciutti.

Come al solito nessun traghetto è possibile.

Risaliamo il torrente fino a monte della confluenza di parecchi rivi con la speranza di poterlo, così smembrato, passare. Ma proprio l'ultimo braccio ci costringe ad un lavoro da Genio, risolto disinvoltamente dall'ing. Locchi, il quale, trovata una tavola, collega le rive e ci permette vincere l'ostacolo.

Eccoci sulla morena del Triolet, un vero caos di massi erratici che ci obbligano ad un lavoro affaticante. Il vallone è uno squallido asilo di tristezza. Ogni vegetazione vi scompare, pietre e pietre dappertutto!

Chiuso fra altissime rupi, solo in alto, molto in alto, verdeggia in macchie di rare e magre zolle erbose.

La nostra strada procede sul ciglio della terrosa ed instabile morena fra massi in bilico, di ogni dimensione, posti là ad ostacolare di tratto in tratto il passaggio. Dopo non breve cammino la traccia scompare sotto un nevato che origina da un canale il quale, risalito fino al sommo, porta con una svolta a sinistra, per ripidi pendii erbosi ad una stretta spaccatura verticale, a sbucare finalmente sulle terrazze superiori.

Di qui riesciamo, con altro breve giro a levante, al sospirato Rifugio.

Dopo la cena, usciamo a dare un'ultima occhiata al tempo. Si è di nuovo imbronciato. Nubi di cattivo presagio si sono posate tutto intorno sulle vette, e la nostra fiducia è già scossa quando ci corichiamo.

Alle prime ore del giorno 17, la pioggia tamburella allegramente il coperto del nostro ricovero; non ci rimane che attendere rassegnati. Verso le 6 piove; decidiamo di partire e ci togliamo senza rimpianto dal nudo tavolato per lasciare il Rifugio alle 7,30. E' un po' tardi per una salita piuttosto lunga come quella cui ci accingiamo; ma il tempo s'avvia bene, ritorna la fiducia e con questa il solito buon umore.

Il percorso di fianco sui ripidi pendii erbosi che conducono al grande sperone orientale dei Monts Rouges, richiede qualche attenzione fin dove appaiono ad intervalli rare tracce di sentiero: lentamente ci portiamo in cresta ed

alle 8,20 svoltiamo nel vallone del Ghiacciaio di Pré de Bar, in vista della nostra Montagna!

Già ai primi raggi del sole le nebbie avevano cominciato a diradarsi ed ora nessun velo ci nasconde, in tutto il suo splendore, nella sua vastità intera, il magnifico bacino che raccoglie uno fra i più belli e tipici ghiacciai della Regione.

La scena è dominata dalla bella piramide del Mont Dolent.

Ora io e Francesco esponiamo agli amici, tuttavia ignari, il progetto di salita per la vergine parete Sud-Ovest.

Essi se ne entusiasmano, acconsentono ed impazienti tutti di portarci avanti, dopo breve discesa, tendendo a sinistra verso il pianoro superiore del ghiacciaio, costeggiamo la parete Nord dei Monts Rouges. Così raggiungiamo la morena alquanto sopra la quota 2579 m.

Durante questa traversata diamo l'allarme ad uno strupo di camosci che al nostro apparire fuggono spaventati, e con lo slancio e l'agilità sorprendenti proprii di questi selvaggi abitatori delle rupi, in un baleno scompaiono al sicuro tra le balze e le spaccature della grande parete che ci domina. Dopo una breve sosta risaliamo la morena fino ad accostare il ghiacciaio in alto, là dove è più agevole e propizio l'entrarvi.

Alle 9,30, dopo una fermatina per ristoro e la provvista dell'acqua, formiamo due cordate, la prima con Ravelli e me, nella seconda sono Noci, Locchi e Quaglia. Ravelli dirige l'ascesa per un ripido pendio che ci porta ben tosto in una zona di larghe crepaccie che ostacolano l'ingresso al grande pianoro superiore.

Con abile manovra il nostro nocchiero ha però presto ragione di questo primo intoppo e la traversata ne è assai interessante per la profondità ed ampiezza delle spaccature da varcare, caverne azzurrine decorate da magnifici stallattiti scintillanti nel più puro cristallo.

Da questo punto, con un davanti così rotto e sconvolto, il Mont Dolent si presenta, come pochi picchi, selvaggio e dominatore; ed i fotografi della spedizione, soggiogati dalla imponenza della veduta, imprigionano nelle camere oscure l'ardita meraviglia.

Alle 10,30 riusciamo sul pianoro più elevato.

Tutta una regione nuova ci si svela: il ghiacciaio è qui una vasta conca leggermente ondulata e con rare crepaccie, racchiusa all'ingiro da fantastiche cime, dominata a sinistra dalla superba Aiguille de Triolet, a destra dalla gran parete rocciosa del Dolent. La bella finestra del Col Dolent si apre fra i due colossi, verso occidente e guarda sul ghiacciaio dell'Argentière in Savoia. A levante nell'immenso vuoto del vallone di Pré de Bar, il nostro ghiacciaio si sprofonda con tumultuoso scompiglio di seracchi nelle due gigantesche cascate che mera-

vigliano chi lo contempla dalla valle o dalle comode pendici del Gran Ferret.

La nostra attenzione è naturalmente assorbita dalla muraglia Sud-Ovest del Dolent e su per essa ci studiamo tosto di tracciare un itinerario. Dal piano del ghiacciaio ben 600 metri ci separano dalla vetta; questo fianco del Monte si eleva sopra un ripido pendio nevoso ed è ben difeso dalla grande crepaccia che corre lungo tutta la sua base ¹⁾.

inizia alle 11,40 la salita per il pendio che deve portarci al piede delle roccie. La grande crepaccia si presenta formidabile e ne impedisce l'approccio nel punto esatto prefissoci.

Siamo costretti a deviare alquanto a destra e dopo attento esame giudichiamo di poter forzare il passaggio dove un ponte sprofondato nella spaccatura l'ha quasi riempita.

Tocchiamo così la base d'un ripido muro di ghiaccio formante l'orlo superiore della cre-



AIGUILLE DU TRIOLET — DALLA PARETE DEL MONT DOLENT. — Neg. F. Ravelli.

Nella parte centrale un gran canale si spinge fino a due terzi della parete, separandola in due parti, e più in alto si perde. Di qui in su, la parete rotta in grossi scaglioni si innalza incurvandosi in una specie di conca, fino alla punta estrema sotto la cuffia della caratteristica calottina nevosa terminale. I crestoni rocciosi a levante del canale sembrano offrire la migliore via d'ascensione e la più sicura. Una volta giunti alla origine del canale tenteremo di raggiungere la vetta per il centro della parete. La comitiva, diretta ora da Noci, prende la testa ed

paccia. Qui Francesco si rimette alla testa della comitiva e si accinge tosto, con faticoso lavoro di piccozza, a vincere l'ostacolo. Conquistatone il bordo, per un altro pendio di vivo ghiaccio, ricoperto di neve farinosa, riesce finalmente ad afferrare le roccie tanto desiderate, che in breve ci raccolgono tutti.

Sono le 13,45 e facciamo una breve sosta di riposo e di contemplazione sul circo grandioso di vette e ghiacciai che ne circonda. L'Aiguille du Triolet è da questo punto veramente affascinante, fantastica per forma e per altezza.

Alle 14,25 riprendiamo la scalata. Le roccie sono ottime dappertutto e grossi blocchi con abbondanti appigli e quantunque ripide permettono di procedere svelti. La nostra foga però è arrestata da un vertiginoso sdrucchiolo di ghiaccio

¹⁾ Vedere la fotografia a pagina 81 con tracciato della via di ascensione. — Debbo qui vivamente ringraziare l'amico Francesco Ravelli che si è incaricato di illustrare questo articolo con tre delle sue belle fotografie, prese durante l'ascensione.

che obbliga ancora Ravelli a tagliarvi numerosi scalini che alla mia volta mi incarico di ampliare a mano a mano che si sale.

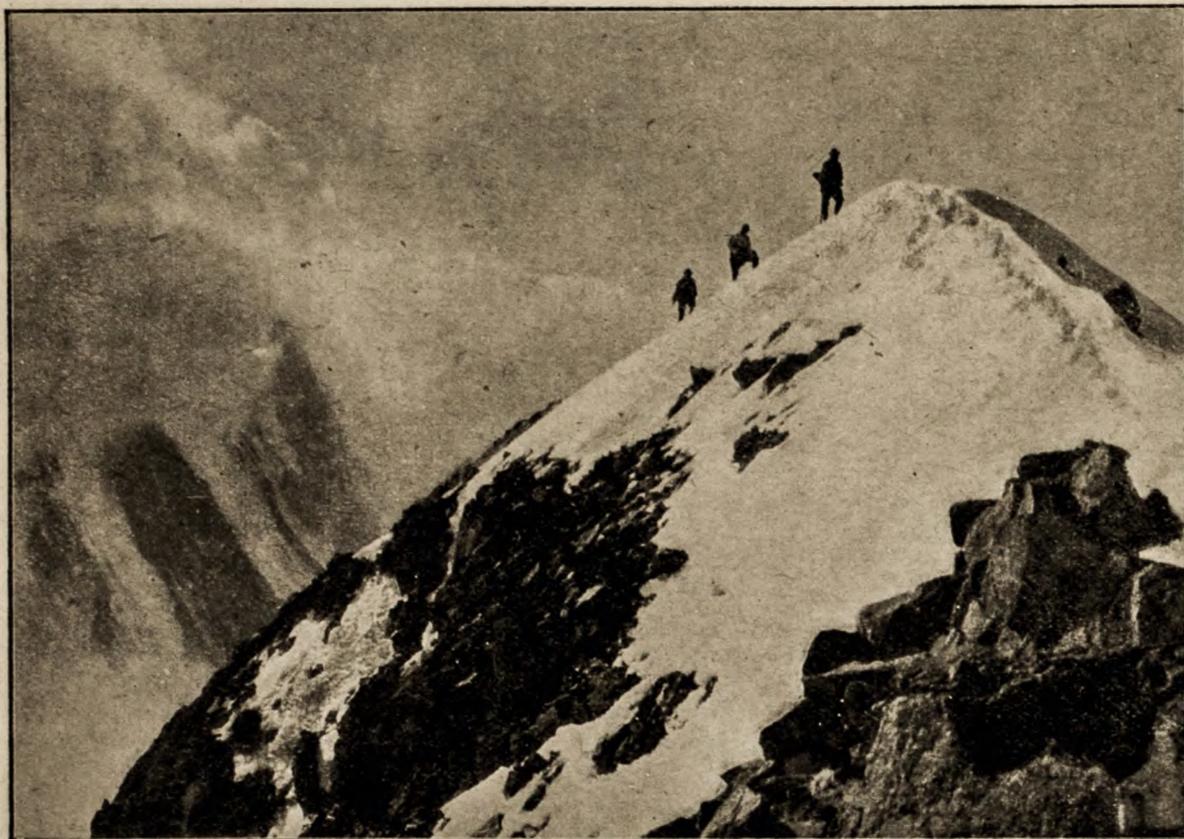
Il crestone che sciammo è separato da quello che costituisce l'argine immediato del canalone, da uno stretto colatoio che intendevamo traversare per poi proseguire la salita lungo l'argine predetto.

Ma l'improvviso precipitarsi di alcune grosse pietre proprio nel grande *couloir* ci dissuade

Ad un certo momento l'amico Locchi insiste perchè si cambi rotta girando a destra. Il nostro duce prende in « sinistra » parte il suggerimento, perchè proprio allora decide di passare invece a sinistra, verso il centro della parete.

Attraversate le rupi sovrastanti al *couloir* centrale riusciamo sopra il grande lastrone che costituisce la parte mediana della parete stessa ed argina più sotto, a destra, il canalone.

Lo sguardo spazia di qui libero su un orizz-



SULLA VETTA DEL MONT DOLENT. - Neg. F. Ravelli.

dall'avvicinarci troppo e continuiamo per contrafforte.

Vinto il pendio di ghiaccio seguiamo per rocce tendendo verso lo sbocco di un valloncino nevoso dove uno zampillo d'acqua freschissima ci conforta e disseta. Ci togliamo presto però da questo luogo pericoloso, chè alcune pietre si sono staccate dall'alto scagliandosi sul nevato.

Appoggiando a sinistra, alle 15,50 siamo sul dorso dell'argine del gran canalone ed al sicuro attendiamo la seconda cordata che presto ci raggiunge.

Qui s'innalza un magnifico muro roccioso e per esso ci eleviamo a bracciate con una arrampicata vertiginosa, non sempre facile, ma sicura ed oltremodo divertente.

zonte sconfinato: dalle Grandi Jorasses alle Droites, dalla Leschaux e dalla Talèfre al Monte Bianco, dalla Triolet al Dentè del Gigante, è tutta una fantasmagoria di luci e di splendori in mezzo ai quali il vento si diverte ad agitare vapori ora densi e tardi, ora velocissimi e della più tenue trasparenza, donando ad ogni istante nuova forma e vita al quadro meraviglioso.

I Monts Rouges sono sprofondati ed hanno perduto completamente il loro aspetto arcigno, mentre col più puro slancio, terribili nella inverosimile sottigliezza, selvaggie e suggestionanti sfidano il cielo le guglie di Mummery e Ravanel sulla giogaja che dalla Triolet per le Courtes e le Droites corre verso l'Aiguille Verte, sommersa in un nembo di vapori dorati.

Sentiamo vicina la cima, e riprendiamo la sa-

lita alle 16,15. Qui la parete è foggata come un dorso roccioso e di facile scalata ovunque. La riuscita è ormai sicura; ci pare, ad ogni ronchione superato, di toccare la vetta. Quest'ultimo tratto esige tuttavia un'ora e mezza di arrampicata, ed alle 17,45 siamo improvvisamente arrestati dall'immane precipizio di ghiaccio che sul versante opposto piomba nel ghiacciaio della Neuvaz.

La seconda cordata in pochi minuti è al nostro fianco e tutti insieme inneggiamo alla vittoria.

Intanto le nebbie hanno invaso l'intero orizzonte: sul piccolo cocuzzolo di neve, così isolati, l'illusione di essere sospesi nello spazio è completa.

Per un istante, uno strappo improvviso ci lascia scorgere la vetta scura del Tour Noir; io posso far ammirare ai miei compagni la ripidezza spaventosa della corazza di ghiaccio che riveste la parete Nord del Monte. Vista di lassù, pare incredibile a me stesso d'averla potuta superare sono ora diciott'anni!

Una brezza gelata ci dona gran brivido e decidiamo subito il ritorno per la solita via del versante Sud-Est.

Il passaggio all'anticima 3766 m. e la discesa per rocce frantumate fino alla sella 3624 m. non ci oppongono difficoltà.

Richiede invece la massima attenzione il pendio gelato che sovrasta la crepaccia per la quale dobbiamo arrivare al ghiacciaio. Un leggero strato di neve rende il percorso sdruciolevolissimo e così disagiata a noi, privi di ramponi, da darci l'impressione che quello fosse il tratto più delicato e pericoloso della giornata.

Troviamo modo di passare la « Bergschrunde » sotto la base delle guglie estreme del Grépillon, con una laboriosa manovra; indi pel facile ghiacciaio, tra i riflessi dorati d'un tramonto glorioso, indimenticabile, rapidamente scivoliamo fin presso al « Rocher du déjeuner ». Seguendo in discesa l'identico percorso del tentativo di giugno, verso le ore 21 siamo alla sponda del Ghiacciaio, diretti al Petit Col Ferret.

Ma la notte ci sorprende quasi subito e la via diritta, in mezzo al brecciaio, è ben presto smarrita. Per parecchie ore si continuò a scendere nel dubbio e nell'incertezza, stanchi e sfiduciati, tanto che il buon Quaglia esce colla melanconica proposta di un bivacco! E' una reazione generale.

Si sono troppo pregustate le delizie delle cucette di Pré de Bar e siamo ben decisi di giungervi ad ogni costo. Spronati da nuovo slancio, seguiamo, uscendo finalmente da quella tribolazione, per un lungo nevato, su un pendio erboso.

Con giusto intuito infiliamo la retta via ed arriviamo senza ulteriori guai al Petit Col Ferret a mezzanotte.

Un'ora dopo le nostre membra si stendevano liberamente e voluttuosamente sulle comode brande del piccolo dormitorio dello Châlet, gustando il meritato riposo di un profondo sonno riparatore.

L'ascensione del Mont Dolent per questa via della parete Sud-Ovest ci ha richiesto circa sette ore di marcia effettiva. Si è proceduto però lentamente, sia perchè effettuata durante le ore più calde della giornata, sia per le frequenti fermate a scopo fotografico.

Partendo all'alba dal Rifugio del Triolet, od anche dai Châlets di Pré de Bar, colla montagna in buone condizioni, non dubito che un'ora e fors'anco più tempo potrà essere risparmiato, specialmente se la grande crepaccia offrirà agevole passaggio e se si procederà per il crestone d'argine del canalone centrale, evitando il pendio di ghiaccio più a destra.

La nuova via richiederà per tal modo press'a poco lo stesso tempo della solita dal ghiacciaio Sud-Est, col vantaggio su questa di essere incomparabilmente più interessante per la bella scalata tutta su rocce sicure e senza speciali difficoltà. Partendo dalla Capanna del Triolet, la nostra è la vera strada diretta.

*
**

Per la cronistoria e la bibliografia del Mont Dolent, oltre alle indicazioni ed ai riferimenti riportati dalla rinomata Guida di Louis Kurz: *La Chaîne du Mont Blanc*, ediz. 1914, pp. 58-63, non saprei raccomandare allo studioso un lavoro più preciso, più accurato e più completo della magnifica monografia dettata dal distinto collega del C. A. S., ing. Marcel Kurz, e pubblicata nell'*Echo des Alpes* del giugno 1910.

Borgosesia, novembre 1920.

G. F. GUGLIERMINA
(C. A. I. - Sezione di Varallo).

CRONACA ALPINA

Grande Escursione Nazionale dalle Dolomiti al Brennero

organizzata dalla Sezione di Milano

(14-20 SETTEMBRE 1921).

La grande manifestazione si è svolta in modo veramente felice, superando le più ottimistiche previsioni dei dirigenti.

I partecipanti furono 350, rappresentanti di tutte le regioni d'Italia.

La riunione dei partecipanti avvenne in Trento, ove la mattina del 14 si iniziò la manifestazione con una rapida visita alla Città ed al Castello del Buon Consiglio.

La stessa mattina, in ferrovia, gli escursionisti furono trasportati a Bolzano e furono ricevuti alla Stazione dalle Autorità militari con alla testa il Generale Gualtieri. Percorsero in colonna ordinatissima il viale della Stazione e si formarono in quadrato nella piazza Walter, ove furono comunicate le disposizioni per la giornata e per l'indomani.

Dopo la colazione, incolonnatisi nuovamente ed al canto dell'inno " Giovinezza " intonato entusiasticamente da tutti ed accompagnati dalla banda militare, partirono alle ore 14 per la magnifica Val D'Ega su autocarri e giunsero al Passo di Costalunga (1740) ove pernottarono.

**

Il giorno 15, divisi in due gruppi, iniziarono la marcia di notte e si trovarono poi riuniti presso l'alba su un unico sentiero che li condusse al Rifugio Colonia (2325) poi al Passo Coronelle (2644 m.) ove poterono ammirare lo spettacolo di un grandioso e magnifico mare di nebbia.

Dalle Coronelle discesero al Rifugio del Vajolet (2245 m.) ove la testa di colonna giunse alle ore 8 e la coda alle 10.

E' veramente ammirevole l'ordine e la precisione colle quali si svolse questa marcia, in parte notturna, di circa 500 persone (perchè a Bolzano altri escursionisti si erano aggiunti ai 350 iniziali) di ambo i sessi e di svariate età. Ciò si poté ottenere specialmente per virtù della buona e saggia organizzazione della marcia, e si deve perciò tributare ben meritata lode ai dirigenti; ma anche lo si poté in grazia dello spirito di disciplina e la buona volontà di tutti i convenuti.

Alle 10,30 fu ripresa la marcia per la Sella del Principe risalendo il lungo vallone fra le meraviglie della Conca di Vajolet e delle sue celebri Torri. La salita è relativamente comoda,

ma dopo viene l'orrida conca di Kessel e il terribile Molignon.

La banda della Brigata Avellino che aveva in tutta la giornata preceduto la colonna, riuscì coi suoi inni e le sue marcie a suscitare tale entusiasmo, che dopo una mezz'ora di riposo, in 50 minuti il riparto di testa raggiungeva il Molignon (2600 m.) e tutta la carovana, trascinata dall'esempio meraviglioso, felicemente giunse al Passo.

Superò poi, sul versante Nord, una placca di ghiaccio vivo sulla quale gli Alpini avevano preparata una vera gradinata, ed alle 15,30 la testa di colonna giunse all'accampamento dell'Alpe di Suss (2144 m.).

Un'ora dopo, l'intera colonna era giunta.

**

La mattina del 16 alle 5 il campo era già in subbuglio, ma il tempo minacciava la pioggia.

Alle 7, visto che il tempo si metteva al bello, si iniziò la marcia colla fanfara degli Alpini in testa.

Ordinatissima e disciplinata la comitiva raggiunse alle 12 il Rifugio di M. Pez (2465) e fece *alt* per la colazione.

Alle 14 si iniziò la discesa alle magnifiche praterie dell'Alpe Cepei — un vasto pianoro a 2000 m. di altitudine, meravigliosamente circondato dalla superba catena di monti da M. Pez a Sasso Lungo.

Per l'Alpe Cepei e Valle Dufel raggiunse poi la rotabile di Val Gardena, e alle 18,30 la colonna, regolarmente inquadrata per quattro, reparto per reparto, entrò in S. Ulrico e sfilò davanti alla musica al suono di " Giovinezza " destando l'ammirazione degli abitanti.

I gitanti avevano compreso che si trattava di fare una manifestazione di italianità e seppero farla, solenne e dignitosa.

Pernottarono a S. Ulrico, alloggiati nei principali alberghi.

Alla sera musica e canti fino a tarda ora, dopo due giornate di faticosa marcia!

**

Alle 8 del mattino del 17 la carovana, sempre superbamente ordinata scendeva lungo la rotabile, poi, abbandonatala, salì per bellissimi boschi di abeti al ridente paesello di S. Pietro, poi a Lajen, dove fece sosta nella piazza caratteristica.

La marcia, in quella giornata afosa, alla modesta altitudine di 1200 m., era alquanto faticosa, tuttavia alle 12 la colonna giunse alla Stazione di Chiusa. Furono subito distribuite le colazioni ed improvvisato un allegro banchetto all'aria aperta.

Due ore di sosta, poi alle 14 giunse il treno speciale accolto da acclamazioni.

Gli escursionisti presero posto, e il treno ripartì per Bressanone e giunse alle 16,30 a Gossensass, ove alle 19 tutta la comitiva pranzò nel grandioso salone dell'Albergo Grobner.

*
**

Il mattino del 18, con cielo sereno, partenza per la valle di Pflersch. Alle 11,30 arrivo all'Ochsenhutte (1791).

Lunga sosta rallegrata dalla fanfara degli Alpini.

Alle 14, in marcia; 300 m. di salita e si giunge alla Schafhutte e dopo breve riposo si riprende la marcia per giungere alla Capanna Magdeburgo (2422) alle 16,30, ove è preparato l'accampamento in luogo pittoresco.

*
**

Il 19, sveglia alle 3. Nebbia e qualche raffica di pioggia.

Precedono le guide e un drappello di Alpini per preparare gradini sul ghiacciaio.

Si sale il lungo costone a detriti e all'alba si raggiunge il bordo del ghiacciaio di Stuben e, subito dopo, una crepaccia terminale che bisogna superare per saltare sulle rocce.

Vi sono, per fortuna, due ponti di neve. Si tendono delle corde e si formano così due passaggi. Qualche viso serio, ma nessuna incertezza. Si percorse tutto il sentiero fatto come una grande cengia che precipita sul ghiacciaio che porta poi alla Bocchetta di Magdeburgo.

Il ghiacciaio, bello e orrido, tutto crepacciato, desta le meraviglie dei gitanti, che in lunga fila serpeggiante girano i numerosi crepacci e alle 9 giungono alla Bocchetta (3120) ove salutano gli alpini saliti dalla Capanna Tepliz a gridare il loro evviva.

Alla Bocchetta panorama grandioso.

Si scende per un ripido pendio di roccia e ghiaccio verso la Capanna Tepliz e alle 10,30, su un tratto di ganda, suona l'alt per la colazione, fatta coi *sacchetti* distribuiti alla Magdeburgo prima della partenza e col caffè e latte distribuito sul posto.

Alle 11,30 la comitiva si suddivideva in due gruppi. Il più numeroso scendeva per Valle Ridnaum al Rif. Tepliz, l'altro, gli arditi, 131 escursionisti, saliva a Cima Libera e al Rif. Becher, per raggiungere poi il primo gruppo all'accampamento in Valle Ridnaum.

Il riparto degli arditi con slancio ammirevole si cala sul ghiacciaio di Hangender, rag-

giunge la Bocchetta di Cresta Rossa (2920) ove corre il nuovo confine, entra per un breve tratto in territorio austriaco e, sempre per ghiacciaio, giunge in un'ora alla Bocchetta di Freiger. La bocchetta è una lunga e non facile parete di roccia che con uno sbalzo di circa 400 m. porta alla Cima Libera (3426). Ordinato e sicuro tutto il riparto arditi sale tra le rocce ed alle 13 si trova riunito attorno al gagliardetto della Sezione di Milano, inalzato sulla vetta, su una grande asta. Tutti si scoprono e un attimo di silenzio fu il ricordo dei nostri morti, dei sacrifici e dei dolori d'Italia per raggiungere il giusto confine.

Dopo breve sosta iniziò la discesa per una cretina di roccia sulla quale è il rifugio Becher, ove giunse alle 14 circa.

Scese poscia per un sentiero serpeggiante, meravigliosamente tagliato nella roccia, con corde fisse che facilitano il passaggio; e tutto il riparto passò senza incidenti e giunse alle 17 alla Capanna Teplitz.

Dopo breve riposo, riprese la marcia e, alle 19,30 giunse all'accampamento, già immerso nell'oscurità. Gli arditi accolti dai compagni del riparto che li aveva preceduti per la via più breve, presero finalmente posto nella loro tenda, dopo 16 ore di marcia.

*
**

Il 20 settembre sveglia alle 2. Piove ad intervalli e, sotto la pioggia, si parte al lume delle lanterne e tutti allegrf.

All'alba la comitiva giunge ai forni delle miniere di Maiern ove trova la lieta sorpresa di archi di trionfo con scritte inneggianti al C.A.I. e la musica dei minatori nel suo caratteristico costume, che accoglie i gitanti colle sue note gravi e solenni.

Il tempo si rasserena ed alle 8,30, giungendo al villaggio di Mareit gli escursionisti hanno un'altra lieta sorpresa; è il Comm. Peterlongo, patriota trentino, che viene a portare i saluti di S. E. Credaro. È con lui il Col. Cantoni con una fanfara di Alpini, quella che accompagnò la carovana durante l'escursione sulle Dolomiti. Un camions gentilmente fornito dalla ditta Conrotto di Sterzing raccoglie le signore e gli anziani; gli escursionisti, divisi nei loro due gruppi, musica in testa, marciano su Sterzing. I reparti ordinatissimi attraversano tutto il paese fra lo stupore degli abitanti ed alle 10 il treno li accoglie alle stazione di Sterzing.

Alle 11, arrivo alla stazione del Brennero e gli escursionisti simpaticamente affratellati coi soldati che trovano alla stazione, si avviano al confine.

Stretti attorno al luogo ove doveva poi sorgere il Cippo segnante il Giusto Confine, fu

fatta la modesta e semplice celebrazione del XX Settembre.

Parlarono il Comm. Peterlongo, i soci Porro e Ghisi e il Vice-Presidente Valsecchi, portando un saluto a tutti i gitanti ed un ricordo a quanti per la nuova Italia perirono, per la conquista dei confini naturali, le Alpi, col fermo proponimento di mantenerli, in pace con tutti, ma vigile e pronta.

In una festa di schietta allegria ebbe poi luogo al Brennero l'ultima colazione all'aperto.

Poscia, dopo la cerimonia della distribuzione delle medaglie fatta dal Generale Gualtieri, il quale, per la circostanza, pronunziò nobili parole, alle 15,30 tutti ripresero posto sul treno speciale per il viaggio di ritorno.

La narrazione semplice e concisa che abbiamo fatta dell'escursione, rende superflui gli elogi al Comitato organizzatore ed ai dirigenti. Il risultato brillante, supera ogni maggiore elogio scritto.

Grande Carovana al Gran Sasso d'Italia

organizzata dalla Sezione di Teramo

(23, 24 e 25 luglio 1921).

Nei giorni 23, 24, 25 organizzata dal Club Alpino Italiano (Sezione di Teramo) si è svolta la gita in carovana al Gran Sasso d'Italia. I partecipanti mossero da Teramo il mattino del 23, giunsero alle ore sette a Rio d'Arno e iniziarono subito la salita per Pietracamela.

A ricevere gli escursionisti vi erano il V. Prefetto cav. Piomarta, che trovosi in villeggiatura a Pietracamela, il Sindaco del luogo, il Parroco e molti altri.

Dopo una breve sosta in detto paese si giunse al bosco delle Mandorle, ed ivi su di un verde prato lambito dalle acque cristalline del Rio Arno, si svolse la cerimonia del battesimo del gagliardetto della Sezione di Teramo. Ne fu la Madrina la gentildonna Anna Guerrieri-Albj, che unitamente alla Nobildonna Emma Spinozzi-Druetti, portavano nella comitiva una squisita nota di gentilezza.

Il verde fresco del bosco e l'ora invitavano a trattenersi ancora in una dolce quiete, ma dense nuvole rendevano cupo il cielo, onde con i voti augurali delle gentili Signore accompagnatrici, la carovana riprese cammino fino alle falde del monte. Ed il cielo già scuro volle dare sfogo alla sua potenza, e gettò acqua per qualche ora, smettendo solo allorchè la carovana giunse nei pressi del Rifugio.

L'agognato ristoro e il riposo su un duro giaciglio tra canti e barzellette, pose fine alla prima giornata dell'escursione, ed il mattino seguente i gitanti salutarono l'alba scambiando segnali di augurio con i carovanieri accampati al Duca degli Abruzzi. E mentre alcuni riposavano sul verde dei prati che circondano il Rifugio Garibaldi, altri compivano delle brevi escursioni, favorite dalla meravigliosa bellezza del cielo e dalla dolcezza del clima.

Il mattino seguente, di buon'ora gli escursionisti si accinsero a scalare il colosso dell'Appennino Centrale.

La numerosa comitiva si divise in due squadre, di cui una guidata dal rag. Battaglini, e l'altra dall'ottimo Marcello Danesi, che conosce tutti i segreti della montagna.

E se difficile era il compito del Battaglini, arduo addirittura era quello di Marcello Danesi, che guidava i gitanti meno pratici e meno allenati.

Ma egli seppe tanto incoraggiare i suoi amici, con la sua severa ma serena bonomia, che tutti egli guidò fino alla vetta, cooperato dalla guida Paglialonga, dal dottor Marramà e da altri forti ed esperti conoscitori dei nostri monti. La vetta presenta il superbo spettacolo di un'enorme balaustra di picchi e di rocce, che forma un'ampia conca nella quale un ghiacciaio, forma quasi il pavimento di una chiusa veranda. E quivi dopo un breve ristoro, dopo saluti scambiati con i gitanti della Sezione di Isola del Gran Sasso, che avevano raggiunta la vetta qualche momento prima, la lieta comitiva iniziò la discesa rapida per i profondi brecciai, su la soffice neve che ancora perdura nella conca degli Invalidi.

E di lì si iniziò il ritorno, reso anche più duro da una continua e seccante pioggia che se nell'andare aveva dato il saluto della montagna, così volle dare ai gitanti l'addio.

Si giunge infine a Pietracamela ove, dopo una ottima colazione, la lieta carovana in automobile fra canti di gioia giunse a Teramo, ove al Caffè Modernissimo, dalla Madrina venne offerto ai partecipanti un vermouth, e si sciolse con l'augurio nel cuore che nuove gite si preparino, per fare in modo che si possano conoscere le superbe bellezze montane cui natura fu prodiga al nostro Abruzzo.

IL II° CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Cortina, Tofane, Marmolada — 3-11 Settembre 1921)

Inaugurazione del Monumento al Generale CANTORE a CORTINA D'AMPEZZO — 4 Settembre 1921

Grandioso per l'intervento di circa 500 congressisti; solenne, per l'inaugurazione del monumento eretto a Cortina all'eroico generale Cantore, riuscì il II Convegno dell'A. N. A.

Oltre i congressisti, all'inaugurazione del monumento, intervennero le rappresentanze dei Reggimenti alpini, un forte gruppo di reduci Trentini guidati dal capitano Larcher, numerosissime associazioni con bandiere, le rappresentanze di molti Comuni con alla testa la gloriosa bandiera di Pieve di Cadore, decorata di medaglia d'oro, una folla innumerevole di valligiani e di villeggianti, le rappresentanze ufficiali e cioè: S. E. il generale Sani, comandante del Corpo d'Armata di Bologna (nella cui giurisdizione si trova Cortina d'Ampezzo) in rappresentanza del Ministro della guerra, con un seguito di parecchi generali e ufficiali delle varie armi e il Commissario Civile dott. Trunner.

Oratore ufficiale fu il generale Bertolini, il quale mirabilmente tratteggiò le doti dell'Alpino italiano, che molti eserciti stranieri cercarono di imitare, senza riuscire ad uguagliarlo. Con commovente semplicità narrò poscia le gesta dell'eroe, generale Cantore, insuperabile tempra di soldato e di ufficiale alpino.

Parlarono dopo di lui il generale Maladra, il capitano Andreoletti, presidente dell'A. N. A., il commendatore Ricco rappresentante del Comune di Udine, il Commissario Civile dott. Trenner, che rivolse parole affettuose di conforto alla famiglia dell'eroe, presente alla cerimonia. Il Sindaco di Cortina portò il saluto del paese, dichiarando di prendere in consegna il Monumento.

Il bel monumento, non ancora finito perchè vi manca il grande obelisco al quale la statua deve appoggiarsi, è pregevole opera dello scultore Domenico Diana, socio dell'A. N. A., il quale, presente alla cerimonia sul palco d'onore, è fatto segno a vivissime congratulazioni dai convenuti.

Infine, per la famiglia Cantore, parlò il prof. Augusto De Benedetti, cugino del generale, esprimendo commossi ringraziamenti a tutti gli intervenuti.

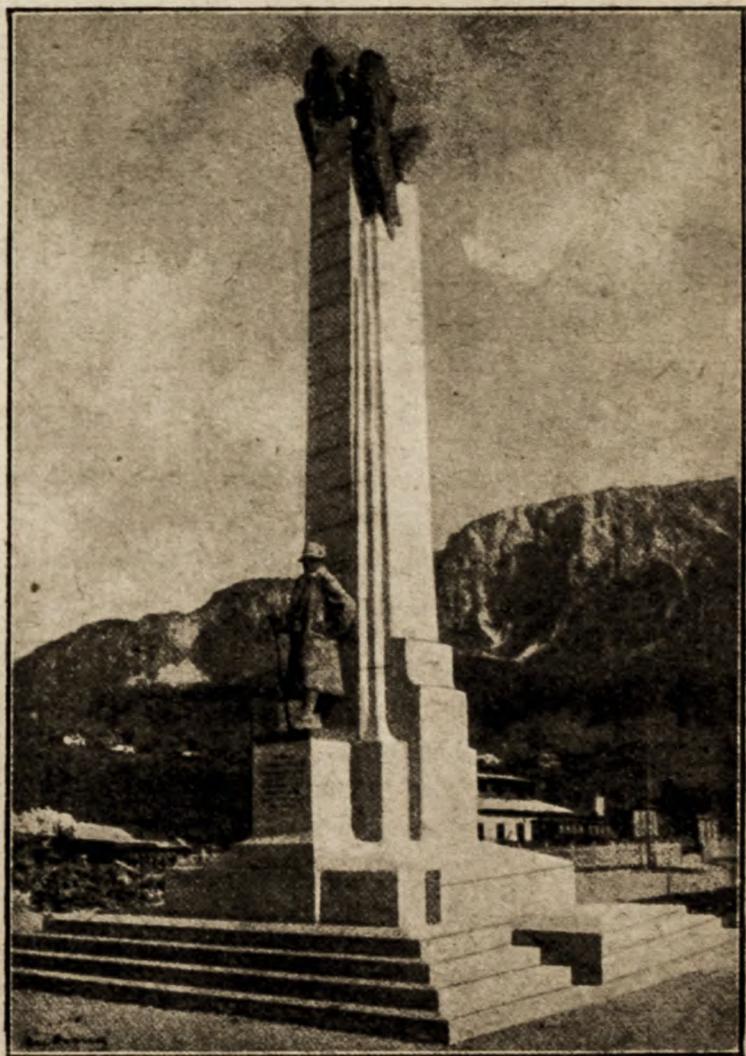
Chiusero la cerimonia solenne, le solenni parole pronunciate da S. E. il generale Sani: " Ai caduti per la Patria, il tributo di omaggio non può e non deve essere mesto, perchè con esso lo spirito si eleva a più alti e più puri ideali... "

Tale tributo egli porge a nome di S. E. il Ministro della guerra, in nome proprio e di tutti gli ufficiali e soldati del Corpo d'Armata che vedono " nella magnifica figura dell'eroe un simbolo di sacrificio e

di gloria ad un tempo, faro luminoso della grande e dritta via del dovere... "

Termina con un grande: Evviva l'Italia! altissimamente ripetuto da tutti i convenuti.

Alla tomba dell'Eroe, dove subito dopo la cerimonia dell'inaugurazione gli intervenuti, in imponente corteo, si incamminarono, furono altresì pronunciati



IL MONUMENTO AL GENERALE CANTORE
A CORTINA D'AMPEZZO.

brevi e commoventi discorsi. Parlarono: il generale Sani che volle sedesse al suo fianco la vedova Cantore; il colonnello Cavarzerani dell'8° Alpini; Don Pietro Zangrando, cappellano con due medaglie al valore, e il padre Bevilacqua.

Nel pomeriggio i congressisti si riunirono per i lavori del Congresso e nel mattino successivo, di buon'ora, partirono per l'inaugurazione del Rifugio Cantore, che sorge là dove il generale eroicamente cadde.

Il prof. Arturo Marchi, presidente della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C.A.I., pronunziò un brillante discorso nel quale, dimostrato come l'alpinismo sia una magnifica scuola di elevazione morale, rammentò le benemeritenze degli alpinisti nella grande guerra e tratteggiò il cammino ascendente compiuto dall'Italia dai moti del 48 a Vittorio Veneto. — Inneggiando



IL RIFUGIO CANTORE ALLE TOFANE.

alla grandezza della Patria, terminò con un triplice evviva: agli Alpini, all'Esercito, all'Italia, entusiasticamente ripetuto dall'uditorio, che tributò all'oratore una salva di applausi.

Disse brevi e commoventi parole don Pietro Zangrando dopo aver dato la benedizione al rifugio, e parlarono altresì il colonnello Argentero, che fu capo di Stato Maggiore del generale Cantore, ed il capitano Serrachioli, già comandante del reparto volontari di Feltre al quale è dovuta la conquista della Tofana prima.

Dopo queste due belle giornate d'inaugurazione, il Congresso continuò secondo il programma coll'Al-

pinopoli, e colle escursioni sulla Marmolada, sulle quali per la ristrettezza dello spazio dobbiamo sorvolare, e finì ad Agordo coll'inaugurazione del monumento ai caduti.

Presenti numerose rappresentanze con bandiere, si formò un corteo che, dopo aver attraversato la piazza e percorsa una via laterale, circondò il monumento.

L'arciprete di Agordo, assistito da due sacerdoti, celebrò la Messa e disse brevi e commoventi parole di pace e di omaggio ai caduti. Parlarono poi il generale Probatì e il padre Bevilacqua — oratore ufficiale — che con eloquenza calda e trascinante rilevò il significato profondo che ebbe per i combattenti in tutto il loro martirio, la parola "Patria", simbolo vivente della loro casa, della loro terra, della loro famiglia. — " Per onorare degnamente i caduti non bastano le are e le pietre monumentali: occorrono

le opere, occorre la nobiltà del sentire, la volontà di cercare la pace fra gli opposti partiti ». Così opportunamente disse il padre Bevilacqua, destando nell'uditorio profonda impressione.

Parlarono poi brevemente la signora Fanny Zano e la madre di un caduto, dalla parola esplicita, franca, dal viso sereno, contrastante stranamente con l'umile fazzoletto da testa che lo velava.

La cerimonia era finita e il corteo si riformò salutato da applausi, da bandiere agitate e da evviva che accompagnarono i congressisti i quali calorosamente rispondevano con ripetuti evviva e sventolando i loro gagliardetti.

La Spedizione al Monte Everest.

La spedizione al Monte Everest della quale abbiamo già dato notizia su questa Rivista, non ha potuto nel corrente anno raggiungere la meta, come era, del resto, previsto.

La carovana, concentrata a Darjeeling, si mise in marcia il 18 e il 19 maggio, traversando il Sikkim e, prendendo la via del Tibet. Si proponeva lo scopo di girare attorno all'Everest per l'Est e per il Nord, nella speranza che le faccie del monte rivolte da quei lati fossero meno ardue e difficili di quella Sud, verso il Nepal. Traversò, per stretti sentieri continuamente percorsi da

carovane cariche di lana del Tibet, vaste foreste inverosimilmente umide; sopportò violenti uragani e piogge continue; vide cadere una dopo l'altra quasi tutte le sue bestie da soma e dovette rimpiazzarle con muletti acquistati durante il percorso; ed infine, fu afflitta e mutilata per la morte del Dott. Kellas, avvenuta a Khampa-Dzong il 5 giugno.

Il Dott. Kellas, che al Congresso Internazionale dell'Alpinismo a Monaco presentò un lavoro assai commendevole e completo intorno alla possibilità di raggiungere la cima dell'Everest,

era un alpinista eccezionalmente competente per l'esplorazione dell'Imalaja.

La spedizione arrivò finalmente, il 16 giugno, a Tingri Dzong, a 70 Km. dall'Everest, piccolo mercato isolato su una collina, in mezzo a una grande pianura montante gradatamente verso l'Everest, che sorge a più di mille metri al di sopra della cresta nevosa che segna la frontiera fra il Nepal e il Tibet. Accampò a 5500 metri di altitudine, alla base del Rongbuckglacier a 11 Km. solamente dall'Everest.

Il 23 giugno i Signori Bullock e Mallory fecero, da questo campo, l'ascensione di un picco alto 7700 m. dal quale poterono vedere distintamente le facce Nord e Nord-Ovest dell'Everest; non vi scorsero che precipizi e dirupi di tre mila metri, bloccanti ogni via d'accesso. Sembrava bensì possibile raggiungere, a 7600 m., la base delle rocce terminali, ma a tale altitudine, una dura scalata di 1200 metri, sembrò impresa superiore ad ogni forza umana.

Rivelandosi dunque impraticabili gli approcci per le facce Nord e Ovest, il campo fu riportato

a Kharta alla fine di luglio, allo scopo di esplorare la faccia Est.

Al principio d'agosto, una ricognizione rivelò agli alpinisti una valle completamente sconosciuta che sembra offrire possibilità di trovare la desiderata via di scalata. Essa segue il Kharta-Esangpo, letto di ghiacciaio, fino alla sua sorgente, ed è in questa direzione che, infine, una speranza di via praticabile apparve.

Gli alpinisti poterono infatti raggiungere un valico di circa 7000 m., finestra aperta su lo spigolo Nord dell'Everest. Ma il tempo si guastò e gli esploratori dovettero far ritorno a Kharta, da dove la spedizione partì il 21 agosto, fermamente sperando d'aver trovato il punto debole delle difese dell'Everest, da attaccarsi nel 1922.

Durante la spedizione, i topografi rilevarono 20.000 Km² di terreno non ancora rilevato finora.

Nel dicembre corrente è indetta a Londra una conferenza, con l'intervento di una larghissima rappresentanza dell'Alpine Club, nella quale i valorosi membri della spedizione renderanno conto del loro operato.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione di una lapide al Rifugio Tiziano.

Il giorno 14 agosto 1921, per iniziativa della Sezione di Venezia, fu inaugurata al Rifugio Tiziano una lapide dedicata alla memoria di *Berto Fanton*,



socio di quella Sezione, morto cadendo dall'aeroplano durante la guerra, sul Monte Grappa.

Alla solenne cerimonia, splendidamente riuscita per largo concorso di Soci e coll'intervento ufficiale

delle Sezioni di Padova e di Auronzo e di rappresentanze di varie altre Sezioni Venete, l'On. Comm. Giovanni Chiggiato pronunciò il seguente discorso:

" Ci ritroviam, amici, dopo molti anni, sul colle del rifugio. E nulla è mutato. V'è, sì, qualche ruga di più sulle nostre fronti; qualche ombra sui volti, che prima non v'era; in fondo agli occhi qualche cosa forse che brucia. Piccoli aspetti di noi, che siamo gli effimeri. Ma i muri del rifugio hanno bene resistito al tempo, alle bufere, all'invasione nemica, all'urto e alle insidie degli uomini. E le montagne sono eterne.

" Ecco il verde dei boschi famosi e delle praterie assolate lungo la valle bassa. Come una volta ci attardiamo a seguitare di quassù con occhio distratto il corso del fiume, che tutta la solca. E il fumo lontano dei casolari, abitati per la fienazione. E il bianco della strada coi lenti carri, coi pochi viandanti faticosi, col polverone delle automobili: una delle tante strade del mondo.

" Ma l'occhio si rifaceva subito attento, levato a contemplare questa stupenda corona di cime. Le riconosciamo tuttavia a una a una, dalle forme snelle, dai lontani profili evanescenti, le più vicine e quelle di là dall'Ansiei. Riconoscerle è risalutarle come cose vive, è chiamarle a nome come cose care. Con l'affetto d'un tempo, se non più con la voce d'allora, gridiamo i vostri bei nomi, Croda dell'Arbel, Cimon del Froppa, Cima della Val Longa, Cima Tiziano, cime della Val Tana. Dicevamo allora: le cime della Val Tana un accordo di tre note, una musica di danza, una melodia perfetta... E si sorrideva insieme, creduli e increduli. Ma non più ci avviene ora di tendere l'orecchio per accogliere nell'anima l'essenza musicale di quelle cime.

" O amici, che siete saliti con me per la via lunga ed aspra, non basterà più la visione di questa stupenda corona di cime a ridarci l'oblio del mondo, la serenità fuor d'ogni cura, il senso della meraviglia, l'anima di fanciulli? Per una prima volta in montagna ci avviene di dover pur riconoscere che la tristezza può esserci compagna fino dalla pianura e fino alla vetta.

" Tu, Berto, dove sei? Giungere quassù e cercarlo con gli occhi è tutt'uno. Manca quello ch'era il migliore di tutti noi. L'ospite che qui ci accoglieva in casa sua veramente, l'avvivatore di questo paesaggio oggi muto, l'intercessore per noi presso la divinità ignota di que te montagne.

" Tu, Berto, dove sei? Lo sguardo nostro come una volta s'indugia a cercarlo con ansia tra roccia e roccia sulle pareti dell'e sua Marmarole. Possibile che non ritorni? Non istà dunque per discendere a gran salti, come tante volte lo vedemmo, da qualche nuova cima con qualche nuova vittoria? Si rattiene il respiro, si abbassano le voci come per ascoltare se da una cima non giunga, fioco per la distanza, il grido della sua conquista. O se più da presso inaspettatamente non si levi la sua franca e sana risata, quella ch'era già una sfida, la sfida della sua giovinezza invitta, a queste crode, a tutte le crode. Non istà egli per giungere con sotto il braccio il barilotto gocciolante dell'acqua, che solo egli sa dove si attinga? Perché tarda ad accendere la buona fiammata sul focolare del rifugio per cacciarne il freddo, che ci prende le ossa?

" O amici, non vedremo più Berto Fanton discendere vittorioso da queste montagne. Berto Fanton non farà più ritorno a questo suo rifugio.

" Ritorna oggi il suo nome tra le Dolomiti del suo Cadore mercè questa lapide, che la Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano ha voluto dedicare alla sua memoria. Rimane per sempre la sua gloria. E rimarrà anche quando questi muri saranno una rovina, anche dopo che saremo morti noi che lo conoscemmo, noi che lo amammo. Noi saremo morti: vive di perpetua giovinezza nei millenni saranno queste montagne, che lo onobbero, che lo temevano, che lo amavano. Lui il dominatore.

* *

" La nostra amicizia si iniziò nel 1909. Mi scrisse, cortesia grande poichè non lo sconoscevo che di nome, per invitarmi a salire la Croda Bianca. Non c'era che accettare.

" L'anno prima allo stesso modo s'era legato con Antonio Berti nelle prime prove sulle crode di Val Talagona. Con altri fece pure così. Voleva conoscerci tutti, noi gli alpinisti anziani, misurare le nostre forze. Cercava i compagni per le imprese di domani, per assegnare un posto ai più degni nella cordata ideale.

" Certo io fui tra quelli che più lo delusero. Berto imparò quel giorno, salendo la Croda Bianca, che l'entusiasmo non basta a fare men che mediocre un alpinista. Quel giorno egli dovè ridere di me, che seguivo incerto, stanco, trafelato: *non passibus aequis*. Non ero il compagno degno.

" Avrebbe potuto rinnegarmi, respingermi, rimandarmi alle guide che fan professione di portar su in montagna i più fiacchi; e sarebbe stato giusto. L'avrei io per primo riconosciuto giusto. Invece da quel giorno la mia debolezza cittadina mi valse

presso la sua forza montanara: non mi sdegnò, prese a proteggermi. Trovai in lui la generosità d'un fratello maggiore. Da allora mi volle seco ogni anno. E un compagno di tanto inferiore gli fu spesso il più caro.

" Racconto questo non per altro che per ricordarne anzi tutto di fronte a queste montagne, che videro e sanno, la bontà fraterna, che tanti al pari di me hanno sperimentato. La sua gioia maggiore era comunicare, rivelare ai meno provetti, ai novizi, talvolta anche ai fanciulli, fosse la cima del Pelmo la mèta o quella di una nuova torre da lui scoperta, la gioia della vita alpina.

" Bontà, generosità: le virtù della giovinezza che si apre, le virtù stesse della vita non ancora divenuta arida e amara nel consorzio degli uomini, non ancora logorata dall'esperienza del dolore, dall'attrito delle passioni, della lotta degli egoismi. Così il mito dell'uomo primitivo si rinnovò nel pensiero dei filosofi: l'arte di Wagner lo sublimerà poi nella figura di Sigfrido, cresciuto nella foresta, educatosi da sè a ucciderne i mostri. Anche in questo giovane montanaro, ch'era stato un solitario, che pareva talvolta uno scontroso, che in mezzo a tanta civiltà salita alla conquista mondana delle Alpi sapeva pur rimanere un selvaggio, erano tutti i doni della giovinezza: profonderli a piene mani, incedendo lungo la vita, era il suo destino, era la legge cui egli obbediva. Come chi abbia veduta una volta la donna dell'Allegoria non potrà più raffigurarsi diversa la primavera, chi da quelli anni ricorda Berto Fanton, non potrà mai immaginare meglio impersonata la giovinezza. E noi di una cosa sola siamo grati alla morte: che non lo avremo veduto invecchiare.

" Bontà, generosità, che si rivelavano di continuo con un senso d'intima e quasi ritrosa gentilezza nei minuti episodi della comune vita alpina. Nessuna forma di abnegazione gli tornò mai penosa: suo orgoglio che gli altri non avvertissero se una rinuncia gli costava fatica o dolore. Pronto sempre a gravarsi le spalle del sacco del più stanco. Pronto sempre a patire la fame e la sete, perchè al compagno rimanesse più pane e più vino. Pronto a patire il freddo, perchè un altro avesse una fascia e una maglia di più. E pronto a vegliare, se occorresse, perchè tranquillo fosse il sonno di chi era con lui, come una notte d'ottobre, non lungi di qui, a 2800 metri sul Campanile di S. Marco.

" Quando ci legava alla sua fune, la sana e maschia ilarità, che aveva alleviato prima ai compagni la fatica ed il tedio della via facile e senza rischio, spariva dal suo volto e dalla sua parola. Il suo ufficio di capo lo teneva tutto: nulla doversi concedere al caso, valere soltanto una minuziosa prudenza a vincere in una giornata di croda le insidie imprevedibili come gli ostacoli ignoti. Eleggeva per sè il più duro dovere: nella cordata tutto il rischio e tutto il peso erano per lui. Sapeva comandare, sapeva farsi obbedire; per la fiducia che ispirava, sapeva di poter pretendere dal compagno il massimo sforzo e il massimo ardimento.

" E nei momenti più gravi chi seguiva Berto Fanton, dimenticava sè stesso e il pericolo; dimenticava sull'esile cresta la vertigine del precipizio aspettante; dimenticava nell'angusto camino il cader delle pietre; dimenticava sull'erta parete la friabilità della roccia cui stava aggrappato; solo per rivol-

gersi, per protendersi, per isporgersi, a guardare lui, ad ammirare lui che avanzava sicuro, perfetto per agilità e forza di muscoli nella tecnica dell'arrampicatore.

*
**

" Non fu un precursore: era nato dieci anni troppo tardi. Fu un capo-scuola.

" Della recente evoluzione subita dall'alpinismo dolomitico, specie ad opera dei tedeschi, poco era noto nelle nostre Sezioni del Club Alpino Italiano. Là eravamo fermi a Paolo Grohmann e all'alpinismo classico: per le solite vie con le solite guide. Ma poco lungi dalle nostre valli le guide già si chiamavano Giambattista Piaz.

" Intorno a tutto questo vasto movimento taluno di noi aveva letto qualche notizia nelle pubblicazioni alpine straniere. Berto Fanton vide a Calalzo e a Domegge i tedeschi discendere con aria di padroni dai monti, che separano il Cadore dalla Carnia, e di cui egli e i cadorini ignoravano i nomi. Conobbe Stigler e Schindler e altri. Dai loro discorsi giustamente orgogliosi più che non noi dalle Zeitschriften e dalle Mitteilungen apprese direttamente l'importanza del rivolgimento avvenuto. E non ebbe pace finchè non si sentì in grado di emularli.

" A Stigler e a Schindler si unì nel 1908 in una campagna, che Antonio Berti ci ha narrata. Furono giorni intensi per Berto Fanton, attento pazientemente a spiare, a cogliere dal giuoco dei compagni tedeschi il frutto d'una decennale esperienza di uomini, che si chiamavano Wolf von Glanvell e Gunther von Saar. In poche ore la scuola moderna non ebbe più segreti per lui. Ma poco gli insegnò che già non gli avesse suggerito l'istinto suo di montanaro. La scuola, a cui egli aveva affinato l'ingegno e la volontà, era infatti tutta sua e nostra, di paese e di famiglia; era: amore di montanari per i propri monti. Fratelli e sorelle gli erano in questo compagni.

" Dal 1908, ogni anno, due-tre campagne dolomitiche, le più sulle crode di Val Talagona, nel gruppo dell'Antelao, nelle Marmarole. Notate: sui monti che vedeva dalle finestre di casa sua. Chiamava a raccolta fratelli e sorelle, e dalle città lontane i migliori alpinisti. Non solo ripeté con loro le imprese più famose fino allora compiute in Cadore, ma a quelle altre conquiste aggiunse, di cui va a lui solo il merito dell'idea e dell'attuazione, sdegnoso come sempre fu delle vie comunemente battute, nè d'altro avido che d'inserir pagine di fulgida gloria italiana nella storia dell'alpinismo cadorino. Stava su questo una macchia, pesava da tempo una vergogna sul suo Cadore: tutte le montagne più belle e più nostre, unica eccezione forse l'Antelao, e del pari le minori, quelle sfuggite ai primi esploratori o da loro forse sdegnate, erano state conquistate all'alpinismo dagli stranieri.

" Uomo di azione trovò la pazienza degli studi per riconoscere quanto di nuovo, di mal tentato, di non mai osato rimanesse ancora delle montagne del Cadore. Cime vergini, pareti vergini, problemi formidabili di orografia e di alpinismo, che aspettavano tuttora una soluzione: tutto questo materiale egli raccoglieva ed annotava; nel suo segreto lo fondeva, o coordinava, ne traeva fuori il programma per la prossima stagione. Delle Marmarole aveva promesso ad Antonio Berti il capitolo per la guida delle Alpi

Venete: vi si preparò, vi lavorò per anni e anni infaticabilmente con precisione di scienziato, tutto esplorando, tutto osservando. Agli ignari, ai lontani poteva parere ch'egli nelle sue campagne procedesse a caso, per curiosità, per amore dell'arte, in cerca di svago: ai più vicini non sfuggiva la severità del metodo cui si atteneva.

" Non era troppo tardi. Forse quella macchia poteva ancora essere lavata, quella vergogna cancellata, con l'aiuto di Dio, del valore e della fortuna. Questa missione per il Cadore e per l'Italia elesse a sè stesso Berto Fanton.

" Dicevano i vecchi: a che lo sforzo inutile? Perché la corsa pazza ai pericoli, forse alla morte? Che giovava? Non sanno questi giovani vanitosi che la vita è troppo preziosa per gettarla così nel rischio mortale! - E non capivano.

" Ma intanto la sfida era lanciata ai tedeschi dei primi anni e dell'oggi: le Alpi italiane agli alpinisti italiani. In breve il primato fu tolto ai tedeschi. E il primato fu suo.

" E tutto quello che più tardi fece per l'Italia in guerra, egli che in guerra diede la vita, non valse più di quella sua sfida, di quel suo sforzo, e della piena vittoria, che coronò il proposito della prima giovinezza.

*
**

" Quando nel 1899 la Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano eresse questo rifugio, parve e fu audacia grande. Meglio fu un atto di fede, che molto la onora. Fede nel fascino di queste montagne meravigliose, come se la loro bellezza bastasse a richiamar quassù alpinisti e turisti, anche se nelle valli vicine mancavano e mancano i paesi e gli alberghi, da cui muovere, anche se la via da risalire è tanto erta e dura.

" In realtà la previsione fu errata. Il rifugio Tiziano non ebbe che scarsissimi visitatori; qualche anno nessuno. Ma i pochi che giunsero fin qui, che superarono la fatica dell'aspro cammino, che affrontarono i disagi d'una notte quassù, furono tutti veri alpinisti, innamorati della montagna, dei puri e dei degni.

" Questo pensava, questo mi diceva Berto Fanton nelle molte serate trascorse insieme fra queste pareti, come ricorda tuttora il libro del rifugio, salvato dall'invasione nemica. Ne aveva fatto il quartier generale per le sue spedizioni più ardite. Era il suo feudo, il suo regno. Le ore più felici della sua giovinezza, quando era più soddisfatto di sè e della vita, e poteva concedersi e gustarsi un po, di riposo, credo che Berto Fanton le abbia vissute qui.

" Cresta di Vanel, cima di Val Longa, cima Tiziano, cima Schiavina, pala di Meduce, cime di Val Tana, croda dell'Arbel, cimon del Froppa, campanile di S. Marco: dica Antonio Berti, lo storico-grafo dell'alpinismo veneto quante prime salite, quante prime traversate compisse Berto, movendo da qui alla conquista di queste vette, ciascuna delle quali ricorda una sua vittoria, e taluna più d'una vittoria.

" La nostalgia che ogni montanaro nelle città del piano prova per i monti lasciati e adorati, si materializza per lui nei quattro muri di questo rifugio. Studente a Padova e a Milano, ne teneva sempre in tasca la chiave. Osservatore sul Paterno durante

la guerra, aveva pure in tasca la chiave del rifugio Tiziano. Così ai Casoni coi 280 della Brin. Così a Caoria più tardi. Così sul lago di Garda, dove si esercitava ai lunghi voli.

" Ma dopo Caporetto non mi mostrò più, quando ci s'incontrava, la chiave del rifugio, che pure, so, non lasciava mai. Per lui e per me avrebbe avuto sapore troppo forte d'ironia. La tragedia del suo Cadore lo occupava tutto in quei giorni, mentre pensava e meditava imprese impossibili, nella cui riuscita egli stesso non credeva, ma che valevano a placare la sua ansietà di quei giorni: atterrare col suo velivolo sul ghiacciaio dell'Antelao, atterrare in questa conca delle Marmarole... Certo quando egli partiva in volo verso nord, doveva essere ben grande lo sforzo per lui osservatore, per posare lo sguardo sulle posizioni e sui movimenti del nemico, di deviare e distrarre lo sguardo dalle Dolomiti lontane, dalle linee della Croda Bianca e dei Ciastelins, che si profilavano nel lontano orizzonte.

" La Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano, anche se questo rifugio non ad altro ha giovato che ad agevolare a Berto Fanton le imprese che ho ricordate, è ugualmente contenta dell'opera compiuta, e riconosce che per merito di lui questo rifugio non ha fallito il suo scopo.

" Per tutto questo, fin da quando, per la nostra costernazione, ci giunse da Alberto Musatti e Giovanni de Pluvi l'annuncio che la morte, tante volte da Berto sfidata sull'orlo dei precipizi delle Dolomiti, lo aveva ghermito a volo nel cielo del Grappa, quando il cielo del Grappa era tutto il cielo della patria, a Venezia si pensò che meglio non si potesse celebrare la sua memoria che con un segno di onore tra le Marmarole e su questo rifugio. E le Marmarole erano occupate dal nemico, e questo rifugio era in mano al nemico.

" Oggi il voto liberamente s'adempie. S'adempie in modo degno di lui per l'affetto che sentiamo di portargli anche dopo la morte, per la commozione

che è nei nostri cuori supertiti. Ritorna oggi il suo nome tra le Dolomiti del suo Cadore. Tra le Dolomiti del suo Cadore rimane in eterno la sua gloria.

Nuovi Rifugi inaugurati durante l'anno 1921.

Non potendo, per deficienza di spazio, riferire estesamente sulle cerimonie di inaugurazione, siamo costretti a comunicare semplicemente un elenco dei numerosi ed importanti rifugi inaugurati in questo anno a cura di benemerite Sezioni, augurando che la nobile gara continui e si intensifichi.

Rifugio *Bertacchi* al Lago d'Emet (3210 m.), 19 giugno 1921 - Sezione di Milano.

Rifugio *Alfredo Rivetti*, presso il Colle della Grande Mologna (1850 m.), 3 luglio 1921 - Sezione di Biella.

Rifugio al *Passo Garlenda*, nelle Alpi Liguri meridionali (2018 m.), 31 luglio 1921 - Sotto Sezione Oneglia, Porto Maurizio.

Rifugio *Lorenzo Bozzano*, nel Vallone dell'Argentera (Alpi Marittime) (2650 m.) Sezione Ligure.

Rifugio *Cesare Battisti*, sulla Paganella 3 luglio 1921 - S.A.T., Sezione di Trento.

Nuovo Rifugio *Tommaso Pedrotti* alle Bocche di Brenta, 11 agosto 1921 - S.A.T., Sezione di Trento.

Rifugio *Alberto Grassi* al Passo Camisolo (2020 m.), 31 luglio 1921 - Soc. Escurs. Lecchesi.

Rifugio *Generale Antonio Cantore* sulle Tofane, 5 settembre 1921 A.N.A. (Associaz. Naz. Alpini).

Rifugio *Egisto Rossi*, ai piedi del Monte Lisina (m. 644), 4 dicembre 1921 - Sezione di Fiume.

Rifugio *Coppellotti*, nel gruppo di Moren, Camino in Valcamonica, 9 ottobre 1921 - Sezione di Brescia.

Il Rifugio *Vincenzo Sebastiani* al Colle di Pezza, sul Velino (2000 m.) della Sezione di Roma, non è ancora stato inaugurato, ma è in corso di avanzata costruzione e sarà reso abitabile per la prossima stagione estiva.

PERSONALIA

OTTONE BRENTARI il noto pubblicitista, è morto a Bassano Veneto la sera del 16 novembre 1921.

Era nato a Strigno in Valsugana nel 1852. Fu direttore del R. Ginnasio di Bassano Veneto per parecchi anni, dal 1882. Trasferito a Milano, fu capo cronista del *Corriere della Sera* e, dal 1913, collaboratore de *La Sera*.

Socio attivissimo per molti anni del Club Alpino Italiano, pubblicò diverse apprezzatissime *Guide*, fra le quali ricordiamo principalmente La Guida del Trentino, la Guida Storico-Alpina del Cadore, quella di Bassano, dei Sette Comuni, Canale di Brenta e Feltre.

Ingegno fervidissimo, lascia larga orma di sé non solamente nella letteratura alpinistica e turistica, ma anche in apprezzati scritti intorno a problemi scolastici e di educazione fisica.

Finiva vittoriosamente la guerra che doveva redimere dalla servitù straniera la sua terra natia, tornò a suo Trentino e fu, a Trento, direttore del giornale "La Libertà".

Il Presidente del Club Alpino, interprete dei sentimenti di tutti gli alpinisti italiani, appena saputo la dolorosa notizia della morte dell'amato e venerato collega, inviò alla famiglia di lui il seguente telegramma:

" Famiglia Brentari - Bassano Veneto.

" Club Alpino Italiano piange morte Ottone Brentari, Socio affezionato, scrittore, pubblicitista insigne, presenta famiglia vive condoglianze.

Presidente B. CALDERINI „

Cav. Uff. CARLO TEDESCHI. — Il 22 aprile p. p. moriva a 59 anni a Milano, chiamatovi da Roma per improvvisa familiare sventura, il cav. uff. *Carlo Tedeschi*, nato a Edolo e cresciuto a Breno, distinto poliglotta, addetto al Ministero degli Esteri, socio del C. A. I. e fervente apostolo dell'alpinismo. Nobile cuore e mente eletta, con indefesso studio e tenace volere, seppe elevarsi ad alta posizione, così da essere d'orgoglio alla Valle che gli diede i na-

tali, e che egli amò sempre appassionatamente, visitandola ogni anno con la famiglia, celebrandola e beneficandone del suo valido appoggio e generoso aiuto Enti e privati convalligiani, guadagnandosi gratitudine ed ammirazione.

Ai suoi funerali, riusciti imponentissimi per concorso, che egli godeva pure a Milano alta stima, parlò l'illustre e benamato Generale Pietro Ronchi, che con elevate parole celebrò la nobile vita operosa e patriottica del caro compatriota, rimpiangendo il vuoto che la sua dipartita ha lasciato fra i suoi cari e fra gl'innumerevoli suoi amici.

La lagrimata salma fu poi trasferita a Roma per espresso desiderio della sconsolata vedova, professoressa Maria Amato, che invano con eroica abnegazione da ben due mesi lo contendeva alla morte.

FRANCESCO DE SIMONE NIKUESA. — Il giorno 22 maggio, poco al di sotto della vetta del Monte Avvocata Grande (Catena dei Lattari), fu eretta una Croce alla memoria del compianto dottore Francesco De Simone Nikuesa, che il 1° gennaio di questo anno, in un'ascensione del versante di Maiori precipitò in un burrone.

Era nato il 30 giugno 1887 in Formia ed era socio della Sezione di Roma. Nel 1909, dopo un brillante corso di studi, in Napoli, fu laureato dottore in chimica pura.

Carattere adamantino, buono, mite, deciso, univa al valore la modestia. — Conosceva diverse lingue e meritata stima e reputazione godeva fra i colleghi. — Fu insegnante di chimica e di Merceologia nel R. Istituto tecnico, assistente nel R. Politecnico e nella R. Stazione sperimentale per la industria delle pelli, chimico dello zuccherificio Valsacco, dello Stabilimento "Ilva", della "Metallurgica Corradini".

Dopo un anno trascorso in Germania, a Freiberg, conseguì il diploma di perfezionamento per l'applicazione della chimica all'industria delle pelli.

Il terremoto calabro siculo gli dette occasione di mostrare la nobiltà del suo animo generoso, poichè accorse a prestare, gratuitamente, la sua opera in un Ospedale della C. R. e fu ricompensato con un diploma di benemerita speciale e medaglia di argento. Sprezzando i pericoli, molte opere di salvataggio compì ad Avezzano distrutta, dove fu tra i primi ad accorrere.

Gli alti sentimenti di patriottismo dimostrò, donando, con vero sentimento d'italiano, l'unico oggetto prezioso, che possedeva; una catena d'oro, quando un grido angoscioso percorreva la Nazione: date oro alla Patria!

Ebbe per l'alpinismo una forte passione, della quale le ultime manifestazioni furono nel 1920: la discesa nel Cratere del Vesuvio, l'ascensione dell'Etna e quella del Gran Sasso d'Italia.

Ora, alla mente ed al cuore degli Alpinisti lo ricorderà la Croce, in pietra del Vesuvio, che i

parenti, gli amici, il Club Escursionisti Napoletani (del quale era stato socio fino al 1919), la Sezione di Napoli del C. A. I. hanno innalzata a sommo del burrone, dove il suo corpo vigoroso, infranto nell'ultimo ardimento, sussultò nelle ultime vibrazioni dei due sentimenti in lui predominanti: la Patria, che gli sorrideva, con una delle sue più tenere e soavi espressioni di bellezza, la Madre adorata, alla quale egli conservò, per invocarla di lontano, con l'ultimo pensiero l'ultimo respiro!

Ing. GIUSEPPE ZUCCALA'.

Presidente del Club Escursionisti Napoletani
Consigliere della Sezione di Napoli del C. A. I.

IGNAZIO DELL'ANDRINO. — A Chiesa Valmalenco, nel giugno scorso, alla età di 56 anni, è mancata questa guida, che, nella sua valle, era un esempio raro di amore appassionato per la montagna: dotato di forza fisica quasi eccezionale, di una conoscenza minuta dei suoi monti, fatta attraverso una lunga carriera di cacciatore espertissimo di camosci, aveva, in questi ultimi lustri, acquistato un indiscutibile primato fra i professionisti della montagna.

Era meritevole di ogni fiducia; compì molte ascensioni anche di primo ordine, e nuove esplorazioni fra i monti della Val Malenco: ricorderò la prima salita al Disgrazia per la cresta settentrionale, la prima di guide italiane al Roseg per la cresta di Sella, con Sucaini, in occasione di Tendopoli al Pian del Lupo. Era di un gran disinteresse, cosicchè agli amici riusciva difficile di fargli accettare qualche modesta ricompensa; comprendeva, senza averne alcuna amarezza, l'alpinismo senza guide, al quale sapeva riconoscere la frequente unione con l'alpinismo esplorativo.

Io lo ebbi buon compagno in alcune belle nuove corse, alla traversata completa dei Sassi Rossi, alla cresta SE. della Scotès, a una traversata del Pizzo Ventina, salito per la cresta orientale con un'ardua scalata, e sceso per la parete NE., alla Cresta Güzza, per la fessura che solca obliquamente tutta la gran parete meridionale; sempre forte, sempre bravo, sempre ilare.

Poichè, non ultimo suo merito era la grande giovialità del carattere, che gli valeva per incitare i dubbiosi alla montagna, per incuorare nei momenti un po' bruschi, per divertire, con le lunghe narrazioni, nelle ore di tedio.

Era assai stimato per la grande laboriosità; la sua famiglia era costituita su vincoli esemplari, e la sua casetta del Curlo aperta con ospitalità agli amici, lasciò la moglie e sei figli; dei tre maschi il primo. Giuseppe Nino, sergente ardito degli alpini, ha fatto tutta la guerra, in Val Zebrù e al Piave, ed ora è guida appassionata: i due minori, bravi portatori, promettono di seguire le orme paterne.

A. CORTI.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

5^a ADUNANZA. — 6 Novembre 1921.

Presenti: Calderini, *Presidente*; Porro, *Vice-Presidente*; Bezzi, Bobba, Casati, Figari, Genati, Laeng, Meneghini, Oro, Tea, Vigna, *Consiglieri*. — Scusano l'assenza: Mauro, Ferrari.

I. Approvò il verbale della seduta 11 Giugno u. s.

II. Con voto unanime approvò la normale, in merito all'ordinamento e assegnazione dei gruppi studenteschi, nei seguenti termini, dando mandato alla Presidenza di comunicarla alle Sezioni e curarne l'applicazione:

« I Soci aggregati studenti del C.A.I. saranno d'ora innanzi distribuiti nelle due categorie di universitari e secondari ¹⁾. Gli studenti della 1^a categoria saranno iscritti alla S.U.C.A.I. Gli studenti della 2^a categoria saranno iscritti alle Sezioni.

« La S.U.C.A.I. all'atto dell'iscrizione di un socio aggregato studente della 1^a categoria notificherà alla Sede Centrale a quale Sezione del C.A.I. il socio stesso intende essere iscritto per *appartenenza*.

« Le Sezioni che ricevono la domanda d'iscrizione come socio aggregato studente di uno studente universitario lo notificheranno per l'iscrizione alla 1^a categoria alla Sede Centrale, dopo di averlo iscritto nel proprio elenco per *appartenenza*.

« A cura della Sede Centrale sarà provveduto alla formazione di uno schedario per ciascuna delle due categorie, che rifletta la posizione scolastica di ciascun socio.

« Tale schedario sarà sottoposto a revisione al principio di ogni anno scolastico provvedendosi dalla Sede Centrale:

a) alla radiazione dei soci della 1^a categoria che abbiano ottenuto il diploma di laurea, i quali ritorneranno come soci effettivi alla loro Sezione di *appartenenza*;

b) al trasferimento dalla 2^a categoria alla 1^a categoria dei soci che passino dalle scuole secondarie alle superiori, i quali però rimarranno iscritti alla loro Sezione di *appartenenza*;

c) alla radiazione di quei soci della 2^a categoria che chiudano la loro carriera scolastica ottenendo un diploma professionale.

¹⁾ Per studenti universitari si intendono tutti gli studenti iscritti alle scuole superiori — università, politecnici, università commerciali, scuole superiori di agricoltura, di commercio, di veterinaria, istituti superiori di scienze sociali, scuole universitarie di Bari, di Catanzaro, ecc.

Per studenti secondari agli effetti della presente normale si intendono tutti quanti gli studenti che non appartengono alla 1^a categoria.

« La S.U.C.A.I. conserva i soci ordinari e aggregati residenti. Conserva pure in qualità di soci aggregati i soci già appartenenti alla 1^a categoria e laureati (*seniores*) che siano iscritti come soci ordinari in altre Sezioni.

« In via transitoria per i soci aggregati studenti attualmente iscritti sia alla S.U.C.A.I., sia alle Sezioni rimane ferma tale iscrizione sino al compimento della rispettiva carriera scolastica.

« I soci iscritti per appartenenza, non hanno come tali diritto nè alle pubblicazioni, nè alla tessera, ma sono computati agli effetti del diritto di voto ».

III. Approvò gli accordi presi dalla Presidenza con S. E. il generale Grazioli, Presidente della Commissione interministeriale per l'educazione fisica e l'istruzione premilitare, onde concretare un definitivo piano d'azione.

IV. Deliberò di far domanda al Ministero della Guerra venga concessa al C. A. I. la privativa della vendita delle favolette e quadranti alle varie scale, edite dall'Istituto Geografico militare.

V. Ratificò la concessione di varie medaglie concesse dalla Presidenza in occasione di congressi, esposizioni, gite, ecc.

VI. Prese atto dell'avvenuta ricostituzione delle antiche Sezioni di Belluno, Agordo, Enza, Catania, Chieti, Varese ed approvò la costituzione delle nuove Sezioni di Vigevano e Canavese (Chivasso).

VII. Deliberò l'acquisto di cento esemplari dello schizzo artistico rappresentante il Passo del Brennero col cippo di confine, e di dieci esemplari colle firme autografe della Commissione internazionale dei confini, da porsi in vendita a beneficio degli orfani di guerra.

VIII. Prese atto della relazione fatta dal prof. Porro, in merito all'azione utile da lui svolta circa i rifugi delle terre redente date dal Governo in consegna al C. A. I.; come pure dell'esito del primo anno d'esercizio di alcuni di essi e del programma da svolgersi nel prossimo anno.

IX. Diede mandato alla Presidenza di fissare in dicembre prossimo due assemblee dei Delegati predisponendo siano ripresentate le modifiche statutarie quali vennero deliberate nella seduta del dicembre scorso anno, in prima lettura nel mattino, ed in seconda lettura nel pomeriggio dello stesso giorno.

Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

N. VIGNA.

Il Presidente

B. CALDERINI.

Pubblicato il 12 Dicembre 1921.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

CLUB ALPINO ITALIANO = SEDE CENTRALE

COMUNICATI

ALLE DIREZIONI SEZIONALI

Siamo lieti di comunicare alle Sezioni che con recente disposizione governativa sono state ripristinate le riduzioni ferroviarie a favore dei Soci del C. A. I. in occasione di gite e congressi.

Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 30 dicembre 1921 la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1921.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative, nonché da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Mentre si richiama l'attenzione dell'e On. Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del sen. Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere, entro il 30 dicembre 1921, far pervenire a questa Sede Centrale notizie precise sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli validi al conseguimento del premio.

Elenco dei Soci per l'Anno 1922.

Si ricorda che gli *Elenchi dei Soci* debbono pervenire alla Sede Centrale non più tardi del 15 gennaio 1922 (Vedansi art. 19 e 20 del Regolamento annesso allo Statuto Sociale).

Il Segretario Generale

N. VIGNA.

Il Presidente

B. CALDERINI.

Convocazione dell'Assemblea dei Delegati.

Per deliberazione del Consiglio Direttivo, la prima Assemblea Ordinaria dei Delegati per 1921 si terrà presso la Sede Centrale in Torino (Via Monte di Pietà, 28), alle ore 9,30 del giorno 18 Dicembre 1921, e la seconda Assemblea si radunerà alle ore 14 nello stesso giorno e Sede.

Presso la Segreteria della Sede Centrale vi sono dieci esemplari dello Schizzo Artistico, riproducente il Passo del Brennero col Cippo di confine, portanti la firma autentica di quattro membri della Commissione internazionale, messi in vendita a lire venti ciascuno, a favore degli orfani di guerra.

Vi sono altresì cento esemplari dello stesso schizzo, senza le anzidette firme a lire cinque ciascuno.

Inaugurazione dell'Obelisco al Colle Sestrières.

All'inaugurazione dell'Obelisco sul Colle di Sestrières, il Club Alpino Italiano fu rappresentato dal Cav. Avv. Camillo Scarfiotti, Presidente della Sezione di Susa, che fu delegato col seguente telegramma:

Cavaliere Scarfiotti

Presidente Sezione Club Alpino Italiano

Susa.

Impedito motivo salute intervenire convegno italo-francese inaugurazione Obelisco Colle Sestrières, simbolo amicizia due popoli, prego codesta Sezione più prossima, recare Club Alpino Francese, tutte le Autorità intervenute, colla adesione, saluto fraterno dell'intero Club Alpino Italiano, memore grato che, mercè valore eserciti, ivi degnamente rappresentati, gode ora contare nelle sue numerose Sezioni, anche quelle amatissime delle tre Venezie.

Il Presidente B. CALDERINI.

ANSALDO

40 STABILIMENTI IN PIEMONTE, LIGURIA,
EMILIA, TOSCANA, LAZIO,
CALABRIA, SARDEGNA

Stabilimenti della Valle d'Aosta:

Miniere di Ferro di Cogne

(Magnetite purissima)

Impianti Idroelettrici

nell'alta valle: Fymaville, Grand'Eyvia,
Villeneuve, Introd, Morgex, Lilla, Moline,
Valpelline, Ollomont, ecc.

Stabilimenti Elettrosiderurgici

... .. in Aosta
con Altiforni elettrici, Acciaiera elet-
trica, Ferro-leghe, Laminatoi, ecc.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C

ROMA Sede Legale

Capitale 500 MILIONI

GENOVA Sede amm. comm. ind.

Stabilimenti 40